

168^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 APRILE 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Discussione e approvazione, con modifica-	
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		zioni, della mozione 1-00052 sulla regione	
Convocazione	3	Abruzzo:	
MOZIONI		STANISCIÀ (Sin. Dem.-L'Ulivo)	Pag. 38, 56
Discussione e approvazione, con modifica-		POLIDORO (PPI)	40
zioni, delle mozioni 1-00027 e 1-00085		BISCARDI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	42
sull'Iraq:		DI BENEDETTO (Forza Italia)	43, 57
FOLLONI (CDU)	7, 24, 32	SALES, sottosegretario di Stato per il bilan-	
* RUSSO SPENA (Rifond. Com.-Progr.)	11, 31	cio e la programmazione economica	51
ANDREOTTI (PPI)	13	* DI ORIO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	56
* PIANETTA (Forza Italia)	16	* CASTELLANI Carla (AN)	58
TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari			
esteri	19, 24, 25	ALLEGATO	
* PILONI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	26	ILLUSTRAZIONE DA PARTE DEL	
PORCARI (AN)	27	SENATORE STANISCIÀ DELLA	
FUMAGALLI CARULLI (CCD)	29	MOZIONE N. 52 SULLA REGIONE	
DI BENEDETTO (Forza Italia)	31	ABRUZZO	61
JACCHIA (Lega Nord-Per la Padania indep.)	31	GIUNTA PER IL REGOLAMENTO	
		Variazioni nella composizione	68

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

Variazioni nella composizione Pag. 68

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione e deferimento 68

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 68

Assegnazione 69

Presentazione di relazioni 71

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 71

Trasmissione di documenti 72

PETIZIONI

Annunzio 72

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Castellani Pierluigi, Corrao, Debenedetti, De Martino Francesco, De Zulueta, Fanfani, Giorgianni, Larizza, Lauria Michele, Leone, Loreto, Rocchi, Taviani, Valiani, Veraldi, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bortolotto, Erroi, Gawronski e Visentin, a Seoul, per la 97^a Conferenza interparlamentare; Bratina, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'unione dell'Europa occidentale; Coviello, a Vienna, per il convegno organizzato dall'Istituto di studi filosofici.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per mercoledì 16 aprile 1997, alle ore 12, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Discussione e approvazione, con modificazioni,
delle mozioni 1-00027 e 1-00085 sull'Iraq**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00027 e 1-00085 sull'Iraq:

FOLLONI, RUSSO SPENA, ANDREOTTI, LA LOGGIA, MACERATINI, BRATINA, SALVATO, PELLEGRINO, ZANOLETTI, BOCO, BRUNO GANERI, BUCCIARELLI, CASTELLANI Pierluigi, CORTIANA, COSTA, D'ALESSANDRO PRISCO, DE MARTINO Guido, DE SANTIS, DE ZULUETA, DENTAMARO, DIANA Lino, GUBERT, LARIZZA, LORETO, MANZI, MARINI, MORANDO, MULAS, NAVA, PAPPALARDO, PELELLA, PETRUCCI, PIERONI, PORCARI, RONCONI, SARTORI, SMURAGLIA, TAPPARO, NAPOLI Bruno, BEDIN, BARBIERI, IULIANO, VILLONE, TAROLLI, BETTAMIO, COVIELLO, PEDRIZZI, ROBOL, DE CAROLIS, MONTICONE, VIGEVANI, BALDINI, LAVAGNINI. – Il Senato,

premessò:

che il processo di pace portato avanti da Israele e dall'OLP, a cui si aggiunge il patto firmato il 26 ottobre 1994 tra Israele e Giordania, pur tra molte difficoltà, ha segnato una svolta storica che afferma la volontà della pace sopra ogni altra volontà ed inaugura il cammino che deve portare ad una piena e pacifica convivenza non solo tra gli Stati, con particolare riguardo al costituendo Stato palestinese, ma nella società civile e religiosa di quell'area del mondo;

che il processo di costruzione della pace si fonda sulla decisione da parte di Israele, confermata anche dal nuovo governo dopo le recenti elezioni, e dei paesi arabi di guardare al futuro superando le passate divisioni e di lavorare per una integrazione economica dell'area che riscatti le zone di povertà e realizzi un migliore avvenire per tutte le popolazioni interessate;

che in tale processo particolare attenzione deve essere riservata alla difesa dei diritti umani, dei popoli e dei gruppi etnici;

ritenuto che in questo contesto non si può non guardare con nuova attenzione e sensibilità alla sempre più drammatica situazione del popolo iracheno, in un quadro di rasserenamento politico dell'area che cancelli definitivamente ogni strascico della guerra Iraq-Iran e della guerra di liberazione del Kuwait e che punti a favorire il pieno rispetto dei diritti umani di tutte le popolazioni, ivi comprese le minoranze etniche e religiose presenti in ogni singolo paese;

considerato:

che a più di cinque anni dalla fine della guerra del Golfo il permanere dell'*embargo* contro l'Iraq ha provocato e provoca effetti ormai sempre più tragici sulla popolazione in termini di morti per fame e per malattie;

che le stime più recenti dell'UNICEF parlano di ben oltre mezzo milione di vittime da *embargo*, in grande maggioranza bambini,

e che mancano altresì attrezzature e strumenti necessari per la produzione di beni essenziali;

che la recente autorizzazione ad una limitata esportazione di petrolio, al fine di provvedere a lenire la grave carenza farmaceutica e di alimenti di prima necessità, non ha di fatto modificato il quadro drammatico che nasce anche dal congelamento dei fondi iracheni depositati presso banche estere, comprese alcune banche italiane, e che vede tali risorse assolutamente inadeguate rispetto ai bisogni della popolazione;

che tale drammatica situazione è riconosciuta anche da organismi umanitari internazionali e dagli stessi rapporti delle commissioni inviate dall'ONU in Iraq;

visto il riconoscimento da parte del Governo iracheno dei confini del Kuwait, nonché l'annunciato smantellamento e il blocco della produzione di armi chimiche e dello sviluppo di armi nucleari;

ritenuto che, alla luce di tali fatti, si possono e devono riconsiderare la necessità e l'opportunità di mantenere ancora oggi in vita le sanzioni verso questo paese, consentendo invece all'Iraq e al suo popolo di riprendere il posto che gli compete nella comunità internazionale;

preso positivamente atto che in questa direzione vanno la proposta già avanzata in sede ONU dal Ministero degli esteri russo, la disponibilità della Cina e, ultimamente, della Francia e, in qualche misura, della stessa Gran Bretagna;

preso altresì atto con soddisfazione che il Governo italiano ha avviato dall'anno scorso le procedure per l'apertura di una sezione per la tutela degli interessi italiani in Iraq;

in questo contesto e per queste ragioni incoraggia ogni passo ulteriore verso la normalizzazione dei rapporti bilaterali e impegna il Governo:

a prendere posizione ufficiale nelle sedi internazionali proprie e nei contatti riservati per la cessazione dell'*embargo* e per lo sblocco dei beni iracheni attualmente congelati presso banche estere di paesi aderenti all'ONU nella misura e con modalità tali da garantire i bisogni di salute e di necessità alimentare della popolazione;

a procedere comunque allo sblocco dei beni iracheni congelati in Italia anche in contrasto con le più recenti disposizioni dell'ONU che intendono creare un fondo unico, presso l'ONU stessa, di tali fondi, disposizioni peraltro fino ad oggi ignorate dalla maggior parte dei paesi europei;

ad attivarsi in ogni modo perchè siano resi da subito possibili tutti gli interventi e gli scambi il cui contenuto anche commerciale sia rivolto all'acquisto di alimenti ad alto valore vitaminico e per medicinali di assoluta priorità e necessità, la distribuzione dei quali venga garantita da organismi umanitari internazionalmente riconosciuti;

sottolineato il carattere assolutamente umanitario dell'iniziativa, che è già stata assunta da altri paesi: il Governo, del resto, possiede gli strumenti perchè il controllo delle merci che potranno essere acquistate in Italia sia rigoroso in modo da garantire l'assoluto rispetto delle stesse risoluzioni delle Nazioni Unite che escludono dall'*embargo*

stesso i prodotti alimentari e medicinali per l'infanzia e le fasce più deboli della popolazione irachena;

considerato poi che particolarmente grave è la violazione dei diritti umani nei confronti della popolazione curda e che la mancata soluzione della questione curda alimenta un conflitto di frontiera tra Iraq e Turchia,

impegna altresì il Governo:

ad agire in sede europea per chiedere alla Turchia di non procedere ad atti unilaterali in territorio iracheno;

ad adoperarsi in ogni sede internazionale per la tutela dei legittimi diritti delle popolazioni curde sia in territorio turco che in territorio iracheno.

(1-00027)

SALVATO, BARBIERI, DE ZULUETA, D'ALESSANDRO PRISCO, RUSSO SPENA, MANZI, MELE, MICELE, DANIELE GALDI, PAGANO, DEL TURCO, PIERONI, SCOPELLITI, FUMAGALLI CARULLI, SARTORI, PILONI, COVIELLO, ROBOL, VALENTINO, CARCARINO. – Il Senato,

premesse:

che sabato 22 febbraio 1997 una delegazione di donne irachene, accompagnata dalla Sottosegretaria per il lavoro, onorevole Federica Rossi Gasparini, da un diplomatico iracheno, nonché da rappresentanti di alcune organizzazioni non governative, è stata ricevuta dalla Vice Presidente del Senato, senatrice Ersilia Salvato;

che la delegazione ha fornito dati aggiornati sulla situazione in Iraq, ricordando innanzitutto che la popolazione irachena è composta per il 51 per cento di bambini al di sotto dei 15 anni di età;

che i dati raccolti dalle agenzie specializzate delle Nazioni Unite sono concordi nel segnalare una caduta del potere d'acquisto dei salari e del reddito familiare, oltre l'80 per cento del quale viene assorbito dalle esigenze alimentari;

che i parametri adottati dalla FAO per valutare la povertà e il disagio sono in netto peggioramento, passando dal 3,62 per cento del 1990 allo 0,15 per cento del 1993, allo 0,06 per cento del 1995, in misura tale, dunque, che in Iraq – rispetto alla situazione precedente alla cosiddetta «guerra del Golfo» – il costo di un «pacchetto alimentare» (che rappresenta il fabbisogno minimo per la sopravvivenza) è cresciuto di 4 volte nel 1993 e di oltre 16 volte nel 1995;

che risultano in significativo regresso rispetto agli *standard* mondiali anche altri indici di rilievo, come il peso medio dei bambini alla nascita, sensibilmente inferiore al parametro normale (2,5 chilogrammi);

che non meno drammatica è la situazione infrastrutturale della sanità e del sistema educativo, laddove ospedali e scuole (che prima della guerra fornivano gratuitamente i relativi servizi alla popolazione) hanno subito, a seguito dei bombardamenti, una riduzione della capacità operativa pari al 70 per cento;

che a seguito dell'*embargo* disposto dall'ONU, dopo la fine del conflitto armato, la disponibilità di farmaci e prodotti medicali è pratica-

mente nulla ed è frequente ormai che si effettuino interventi chirurgici – ad esempio molti parti cesarei – senza anestesia;

che preoccupa inoltre la diffusione di gravi affezioni quali la leucemia, di deformità rilevate al momento della nascita, nonché di malattie ancora non ben definite per le quali, tra l'altro, si stenta a diagnosticare l'origine e ad individuare adeguate terapie (a tale proposito la delegazione ha richiamato l'attenzione sull'esito di ricerche effettuate da enti internazionali in cui si ipotizza che tali fenomeni possano essere correlati all'utilizzazione di testate nucleari e/o chimiche nel corso della guerra del 1991);

che a fronte di tale situazione anche una limitata deroga all'*embargo*, motivata da ragioni umanitarie e tale da consentire la vendita sul mercato internazionale di minimi quantitativi di petrolio, non ha potuto avere pratica realizzazione,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in tutte le sedi internazionali per assumere nei rapporti tra l'Iraq e la comunità internazionale iniziative che consentano in tempi rapidi di far fronte alle necessità di tutela e promozione della vita umana in quel paese;

a sostenere le campagne umanitarie delle organizzazioni non governative impegnate nella garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini iracheni;

a verificare la possibilità che almeno i capitali iracheni attualmente bloccati presso alcune banche italiane possano tornare nella disponibilità del Governo iracheno vincolati a far fronte alle più urgenti necessità di intervento sociale e sanitario.

(1-00085)

Ha facoltà di parlare il senatore Folloni per illustrare la mozione 1-00027.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, la mozione che oggi discutiamo si muove nell'orizzonte che impegna ogni popolo civile a promuovere la tutela dei diritti umani, tanto per i singoli, quanto per i popoli di ogni nazione, così come per qualsivoglia gruppo etnico. È dunque un atto teso a dare alla pace, nella sua più piena accezione, un valore supremo. La pace non è solo assenza di scontro armato, la qualcosa può verificarsi anche in presenza di condizioni umane miserevoli. La pace è in primo luogo il realizzarsi di condizioni migliori di vita, di rispetto dei diritti fondamentali della persona, delle sue libertà primarie: dalla fame e dalle malattie, dal bisogno e dall'indigenza assolute, laddove la mancanza di queste essenziali condizioni mette in forse la speranza stessa di vita.

In Iraq queste condizioni primarie sono gravemente carenti e si impone a noi, alle nostre coscienze e quindi, di conseguenza, alla nostra responsabilità di corrispondere a questo stato di grave bisogno di quelle popolazioni con quelle iniziative utili a porvi rimedio, per quanto in nostro potere.

L'Iraq, come noi sappiamo, dopo oltre sei anni dalla fine della guerra del Golfo, si trova ancora sotto embargo e gli effetti dell'isolamento in cui si trova quella nazione hanno provocato e provocano in misura crescente effetti tragici sulla popolazione, in termini di morti per fame e di morti per malattie. Le vittime, come sempre accade in questi casi sono i più deboli: gli anziani e i bambini soprattutto, e gli uni e gli altri fra le famiglie di condizioni più disagiate. Di questa situazione noi abbiamo notizia non solo per testimonianza diretta, per quanto portato a nostra conoscenza da fonti irachene ma per gli esiti di missioni ispettive da parte di organismi internazionali. Una missione compiuta dalla FAO, conclusasi nel settembre del 1995, ha rilevato lo stato di sostanziale carestia del paese. In quell'anno la produzione di cereali era calata del 10 per cento rispetto all'anno precedente e del 16 per cento rispetto alla media dei cinque anni precedenti. Sono cifre e come tali aride. Ma voglio invitarvi a riflettere che fino al 1990, anno in cui l'Iraq sospende l'esportazione di petrolio a causa del conflitto con il Kuwait e del successivo embargo, il benessere del paese – che era notevolmente cresciuto per un lungo periodo di circa 40 anni – non solo si era arrestato nel suo sviluppo ma era rapidamente precipitato. La recessione in questi anni ha fatto rapidamente grandi passi. Il dinaro iracheno è precipitato.

Nonostante la priorità assoluta data dal Governo iracheno al settore agricolo negli anni dell'embargo per accrescere l'autosufficienza alimentare, la dipendenza dell'Iraq per le necessità primarie di alimentazione è aumentata.

L'embargo produce infatti effetti devastanti su ogni settore della vita del paese che vi è sottoposto. Oggi in Iraq mancano macchinari agricoli (in particolare mancano i pezzi di ricambio) sementi di qualità, mancano i fertilizzanti, pesticidi e diserbanti. Stessa sorte, oltre al grano che da solo rappresenta la metà dei raccolti cerealicoli di quel paese, vale per il resto delle produzioni e anche per l'allevamento di bestiame, pollame e per la pesca. La scarsità alimentare è enorme e solo la produzione di datteri – sempre secondo il rapporto FAO – è aumentata, e il consumo sconfinava a coprire, per quello che può, le gravissime carenze nutrizionali. Mentre i redditi familiari sono calati, il costo degli alimenti basilari è salito alle stelle. Un chilogrammo di farina nel 1995, al tempo della missione della FAO, costava 11.000 volte in più rispetto a quanto costava un chilo di farina al tempo della guerra del Golfo. I cibi sono razionati ma le razioni coprono poco più di un terzo del fabbisogno energetico e proteico e sono deficitarie rispetto a talune vitamine: ferro, vitamina A e vitamina C. Non c'è latte sufficiente per l'alimentazione dei bambini di età inferiore ad un anno di vita.

Critica poi è la situazione igienico-sanitaria. Le fogne e gli acquedotti sono, dopo anni di scarsità di pezzi di ricambio, malfunzionanti. Tutto questo significa malattie e a questo proposito voglio citare il seguente dato. Nel 1989 furono registrati 1.819 casi di febbre tifoide, saliti poi nel 1994, a embargo operante, a 24.436 casi. Dati gravissimi sono stati registrati dalla FAO circa le condizioni di ritardo nella crescita dei neonati. Oggi a Baghdad la percentuale di bambini sottopeso ha raggiunto quella delle aree più diseredate del pianeta.

Onorevoli senatori, se mi sono soffermato su questi esempi, che rappresentano solo una piccola parte dei dati allarmanti forniti dal rapporto FAO, è per evidenziare meglio la necessità di dare corpo ad un sollecito, deciso, e forte intervento di carattere umanitario, secondo quanto auspicato dalla mozione che sto illustrando.

La pace faticosa che si va ricercando in quella tormentata area del mondo, ha bisogno anche di uno sguardo attento a queste primarie esigenze. Se le statistiche UNICEF parlano di ben oltre mezzo milione di vittime dell'embargo, in gran parte maggioranza bambini, c'è una guerra che continua che miete le sue vittime e che va fermata. Del resto, di questo, si è accorta la stessa comunità internazionale.

In sede ONU esistono precisi e circostanziati rapporti. È a partire da questi, ad esempio che si è mossa, un anno fa, la risoluzione ONU che autorizza una limitata esportazione di petrolio iracheno al fine di provvedere a lenire la grave carenza farmaceutica e di alimenti di primaria necessità.

Al riguardo, vanno dette due cose, non senza prima aver dato atto al nostro Governo, in particolare al ministro Dini e al nostro ambasciatore presso le Nazioni Unite Fulci, di essersi adoperati per la concreta realizzazione di quanto disposto da questa risoluzione.

La prima osservazione è che il petrolio esportabile con la risoluzione cosiddetta «Oil for food», vale a dire, petrolio in cambio di cibo, non coprirà il fabbisogno iracheno per la sua emergenza alimentare.

La seconda è che, a un anno di distanza dal voto ONU, non una nave carica di grano è ancora attraccata nei porti iracheni. Ecco perchè è necessario un supplemento di iniziativa umanitaria bilaterale che questa mozione vuole incoraggiare. La situazione irachena è, credo, a tutti nota. I confini del Kuwait, che in precedenza Baghdad non voleva riconoscere e che furono violati con la guerra del 1990, sono stati oggi ufficialmente riconosciuti dall'Iraq. L'Iraq dichiara inoltre, di aver provveduto a bloccare e a smantellare gli impianti per la produzione di armi chimiche e nucleari. Come si sa, molti controlli ONU sono stati effettuati e quello sul totale smantellamento degli impianti chimici è una questione controversa in sede ONU.

Gli iracheni dicono di aver rimosso tutto, gli ispettori affermano che in passato analoghe dichiarazioni sono poi risultate solo parzialmente vere. Gli iracheni ribattono che le ispezioni sono proseguite, che ogni visita richiesta è stata realizzata e che, poichè – come tutti sanno – gli esami non finiscono mai e le ispezioni potrebbero essere invocate e protrarsi all'infinito, l'embargo diventerebbe in questo modo permanente, ovvero durerebbe il tempo del totale deperimento di un popolo già oggi allo stremo.

Altre nazioni, in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU – la Russia, ad esempio, a cui è seguita poi una disponibilità cinese e francese – chiedono di avviare la procedura per la revisione dell'embargo. È quel che sta scritto anche – come prima richiesta – in questa mozione che intende impegnare (leggo dalla mozione) il Governo italiano «a prendere posizione ufficiale nelle sedi internazionali proprie e nei contatti riservati per la cessazione dell'embargo e per lo sblocco dei beni iracheni at-

tualmente congelati presso banche estere di paesi aderenti all'ONU nella misura e con modalità tali da garantire i bisogni di salute e di necessità alimentare della popolazione».

C'è poi una seconda, più diretta, più immediata e più autonomamente realizzabile da noi italiani, richiesta che viene da noi avanzata. Come si sa, alla fine della guerra del Golfo molti beni iracheni depositati presso banche di paesi occidentali e anche presso banche italiane, furono e sono ancora lì congelati. Le genti di Bassora, di Baghdad, di Mosul periscono per i disagi sanitari e la scarsità di cibo, ma teniamo i soldi iracheni in nostro pugno.

Quali che siano le ragioni storico-politiche, c'è in questo paradosso un senso di ingiustizia, più ancora un senso di inadeguatezza che non può durare. Noi chiediamo dunque che l'Italia si muova, che scongeli una parte di quei beni, che li usi, nel rispetto delle stesse priorità sanitarie ed alimentari previste dall'ONU e che faccia arrivare a Baghdad aiuti umanitari.

L'ONU, per la verità, ha previsto nell'ottica dell'embargo e di un futuro risarcimento dei danni di guerra di trasferire progressivamente i beni in un unico fondo internazionale ma altre nazioni, di fronte al bisogno, hanno già realizzato parziali sblocchi.

Noi vogliamo che l'Italia trovi la determinazione necessaria per questo atto di umanità. Medicinali, alimentari, prodotti per l'infanzia: questi generi di prima necessità sono esclusi dalle stesse risoluzioni ONU dalle materie per cui vige l'embargo. Consentire che i soldi iracheni si trasformino dunque in latte in polvere, in farina, in sementi, in antibiotici, non è uno strappo ai criteri della comunità internazionale, è solo un gesto di doverosa umanità.

C'è infine nella mozione, che ho così inteso illustrare e che reca le firme di oltre 50 senatori di ogni parte politica, un ultimo problema sul quale intendiamo impegnare il Governo, sempre in tema di diritti umani e sempre in quella stessa area del mondo. Nel Nord dell'Iraq, ma anche nei territori della Repubblica iraniana e in quelli della Repubblica turca vivono i curdi, una popolazione divisa tanto nel territorio quanto fra diverse fazioni tra loro in conflitto. Fatti recenti ci hanno ricordato il dramma curdo. Cosa chiediamo al Governo?

In primo luogo, di esercitare una iniziativa in sede europea, là dove la Turchia è *partner*, perchè cessino gli sconfinamenti armati, oltre il confine iracheno contro quella minoranza curda che Ankara considera terroristi.

In secondo luogo, che l'Italia si adoperi perchè si apra in sede internazionale, un tavolo per la tutela di tutte le minoranze curde. Può darsi che a qualche nazione, anche occidentale, faccia comodo che i curdi restino divisi e le loro fazioni restino armate a combattere questo o quel regime, ma tutto questo non è affatto rispettoso dei diritti umani e, alla lunga, non è nè produttivo della pace, nè dispiega un disegno capace di tutelare davvero gli interessi delle nostre comunità nazionali occidentali. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratico CDU, Federazione Cristiano Democratica CCD e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Russo Spena per illustrare la mozione 1-00085.

* RUSSO SPENA. Signor Presidente, condivido la mozione ora illustrata dal senatore Folloni, di cui sono secondo firmatario; richiamandomi alle argomentazioni già espresse, voglio quindi illustrare brevemente la mozione n. 85, sottoscritta – e ne sono felice – da un ampio arco di Gruppi parlamentari, sia della maggioranza che dell'opposizione, e presentata come prima firmataria dalla senatrice Salvato, che questa mattina è impegnata nei lavori della Commissione bicamerale.

La guerra del Golfo – è vero – non è finita sei anni fa; la guerra continua, l'embargo colpisce soprattutto i popoli, i bambini e le donne in primo luogo. La mozione presentata dalla senatrice Salvato, da altre senatrici e da alcuni senatori è nata a seguito dell'incontro avuto appunto con le donne irachene e svolto presso la Presidenza del Senato; essa vuole anche sottolineare questo ruolo importante che hanno le donne nel tentare di risolvere i gravissimi problemi che si sono aperti all'interno della società irachena.

L'embargo infatti è di per sè una «punizione collettiva», che finisce con il colpire e punire i popoli, senza scalfire, per i suoi meccanismi, i regimi. L'embargo è in effetti anche una espulsione di un intero popolo dalla possibilità di socializzazione, di comunicazione, di scambio culturale, insomma di partecipazione al consorzio umano, e quindi produce un isolamento molto forte.

Le donne irachene drammaticamente denunciano e ci segnalano che un paese sviluppato sta sprofondando nel sottosviluppo, che malattie considerate ormai debellate sono gravemente riapparse, che ogni giorno 300 bambini muoiono appunto per mancanza di mezzi sanitari, di antibiotici, di possibilità di cura, di beni di prima necessità sul piano alimentare.

È per questo che chiediamo che il Governo si adoperi «in tutte le sedi internazionali per assumere nei rapporti tra l'Iraq e la comunità internazionale iniziative che consentano in tempi rapidi di far fronte alle necessità di tutela e promozione della vita umana in quel paese», sostenga – e mi sembra molto importante – «le campagne umanitarie delle organizzazioni non governative impegnate nella garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini iracheni» ed infine che provveda a verificare – come già illustrava il senatore Folloni prima in maniera ampia – «la possibilità che almeno i capitali iracheni attualmente bloccati presso alcune banche italiane possano tornare nella disponibilità del Governo iracheno vincolati a far fronte alle più urgenti necessità di intervento sociale e sanitario».

L'Iraq infatti ha ottemperato alle risoluzioni dell'Onu, anche alla risoluzione cosiddetta «*Oil for food*», pure insufficiente e sostanzialmente ancora bloccata, mentre nel frattempo continuano i disagi gravi della popolazione; ricordo di nuovo i 300 bambini che muoiono ogni giorno. Vi è in me il timore che le ispezioni per l'applicazione della risoluzione possano essere usate per insopportabili, e in questo caso anche violenti, ostruzionismi, dettati dalla ostinata volontà statunitense.

Altri paesi, come la Francia e il Canada, per citare solo i più importanti, hanno assunto una iniziativa importante sul piano umanitario e anche sul piano diplomatico a livello internazionale dimostrando grande attenzione alla sofferenza del popolo iracheno, ed hanno anche «sbloccato» i fondi congelati nelle proprie banche. Il Governo italiano ha iniziato un'importante operazione diplomatica di rapporti con l'Iraq. Noi chiediamo che essa trovi una determinazione superiore perchè tale obiettivo possa essere portato a compimento anche in sede bilaterale; chiediamo cioè che lo sblocco dei fondi iracheni, congelati nelle banche italiane, possa avvenire trasformando quella moneta in antibiotici, in medicinali, in cibo, insomma in beni che possano salvare vite umane.

Infine, signor Presidente, mi permetta – perchè vorrei che rimanesse agli atti di questa discussione parlamentare – di leggere il breve appello dei sindaci italiani, intitolato: «Perchè si ponga fine alle sofferenze del popolo iracheno dovute all'embargo», appello inviato al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, ai Presidenti della Camera e del Senato e firmato dai seguenti sindaci: Marco Formentini, sindaco di Milano; Antonio Bassolino, sindaco di Napoli; Valentino Castellani, sindaco di Torino; Leoluca Orlando, sindaco di Palermo; Mario Primicerio, sindaco di Firenze; Adriano Sansa, sindaco di Genova; Valter Vitali, sindaco di Bologna; Domenico Potenza, sindaco di Potenza; Franco Rusticali, sindaco di Forlì; Flavio Zanonato, sindaco di Padova; Andrea Albergati, Sindaco di Pavia; Franco Providenti, sindaco di Messina; Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil; Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl; Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arci; Franco Passuello, presidente delle Acli; Giovanni Mozzi, presidente «Mani tese»; Emo Egoli, presidente dell'Associazione nazionale di amicizia e cooperazione italo-araba; Giulio Marcon, portavoce dell'Associazione per la pace; Cinzia Giudieri, presidente del Cosv; Raffaele Salinari, presidente del Cocis; Giancarla Codrignani, presidente della Lega obiettori di coscienza; Raniero La Valle, presidente della Associazione «Pace e diritti»; Gianni Novelli, presidente del Cipax; Fabio Alberti, presidente della Associazione «Un Ponte per...»; Walter Peruzzi, segretario nazionale «Comitato Golfo»; Meo Elia, direttore di «Missione Oggi» e inoltre, Bernardo Bertolucci, regista; Dcia Maraini, scrittrice; Citto Maselli, regista; Ettore Scola, regista; Paolo e Vittorio Taviani, registi; Gene Gnocchi, attore; Silvio Orlando, attore; Giovanna Marini, cantante e Ambrogio Sparagna, musicista.

Questo appello, così ampio e importante, recita: «Sono passati ormai sei anni dalla guerra del Golfo, a quella guerra per la popolazione irachena sembra non aver mai avuto fine. Le dure sanzioni economiche imposte dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU e prorogate da ormai sei anni hanno provocato una gravissima penuria di medicinali e alimenti con conseguenze devastanti. Secondo un recente rapporto sulla situazione alimentare e nutrizionale in Iraq, stilato dalla FAO, la grande maggioranza della popolazione irachena non dispone nemmeno del 50 per cento delle calorie e di principali elementi nutritivi necessari; i casi di malattie infettive e da malnutrizione si sono moltiplicati per centinaia di volte; le nascite sottopeso sono quadruplicate; il 30 per cento dei bambi-

ni accusa ritardi nella crescita; le città sono invase dai liquami per la carenza di pezzi di ricambio degli acquedotti.

Si calcola che siano ormai oltre un milione le vittime di questa situazione, la maggior parte bambini. Il recente accordo «*Oil for food*» non ha sostanzialmente cambiato la situazione.

Tutto questo è diventato sempre più intollerabile, anche a fronte del fatto che l'Iraq ha «sostanzialmente adempiuto» agli obblighi previsti dalla risoluzione 687 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ma anche se questo non fosse ci chiediamo come può essere giustificata la «punizione collettiva» di una intera popolazione come quella cui stiamo assistendo. Ormai da tempo numerosi paesi europei hanno manifestato una posizione favorevole alla revisione delle sanzioni e lo stesso Sommo Pontefice ha più volte avanzato lo stesso auspicio.

Lo stesso rapporto della FAO raccomanda «che sia permesso all'Iraq di utilizzare i propri fondi congelati all'estero per acquistare alimenti e medicinali».

Crediamo di interpretare, con questo appello, i sentimenti umanitari delle popolazioni che rappresentiamo nel chiedere che l'Italia si associ ufficialmente a queste prese di posizione e che faccia la sua parte per porre fine alle sofferenze del popolo iracheno.

Nelle banche italiane sono congelati fondi iracheni per circa 180 milioni di dollari. Non vediamo ragione perchè questi fondi non debbano essere immediatamente sbloccati per essere convertiti nei beni di prima necessità di cui il popolo iracheno ha disperato bisogno. Crediamo infine che questo potrebbe favorire, e non ostacolare, l'avvio di un auspicabile processo democratico, assolutamente impensabile nelle attuali condizioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, colleghi, prendo brevemente la parola per aderire all'impostazione, sostanzialmente analoga, delle due mozioni. Si tratta di un problema che mi pare giusto affrontare; un problema che ci si sforza, da noi e un po' dovunque, di mantenere sul piano umanitario, anche se poi non si sfugge ad alcune caratterizzazioni politiche nei confronti delle valutazioni che possono darsi sull'Iraq.

Appelli assolutamente privi di un contenuto di parte vengono dalle fonti più diverse e trovano riscontro anche nelle informazioni fornite da quelle comunità di netta minoranza, le comunità cristiane, che in Iraq hanno la possibilità, a differenza che in altri paesi islamici, di svolgere la loro attività. Queste condizioni, verificate sul piano internazionale, attestano che nei confronti delle malattie e della mancanza di un minimo essenziale di alimenti, a cinque anni dalla fine della guerra del Golfo la situazione nell'Iraq sta ulteriormente peggiorando. Sotto questo aspetto c'è stato un momento di attenuazione dell'*embargo* da parte delle Nazioni Unite, consentendosi di commercializzare alcune quote di petrolio proprio per fronteggiare le esigenze alimentari e di medicinali. Mi pare che vada colta l'occasione che abbiamo qui nel Senato di invitare il Go-

verno ad attivarsi ulteriormente perchè quello che è stato stabilito come deroga in effetti venga attuato, e che comunque possano ulteriormente richiedersi in seno alle Nazioni Unite delle mitigazioni di questa condizione.

Credo che una caratteristica positiva della nostra politica estera sia quella di rifuggire dal classificare come angeliche o come diaboliche le altre nazioni, magari poi cambiando la classificazione per fatti sopravvenuti, o fatti che si ritenga che siano sopravvenuti. Certamente noi non possiamo dimenticare che lo scoppio della guerra – mi rifaccio a questo non per rifare la storia – tra Iraq e Iran fu determinato da una forte chiamata a raccolta e da un pubblico messaggio del Presidente iracheno; tanto è vero che quando nelle Nazioni Unite si discusse su chi avesse cominciato, bastava comprare una copia arretrata del «The New York Times» per leggere quello che era stato il messaggio, sia pure con le spiegazioni di provocazione iraniana che da parte irachena venivano date; ma comunque quello è un dato di fatto. Ricordo questo perchè in quegli anni, dato che sembrava preminente una pericolosità del khomeinismo iraniano, vi era nel mondo occidentale vastissimo favore per l'Iraq. Da parte nostra, attraverso un'intesa molto accurata con Giappone e Germania (eravamo di turno con quei paesi nel Consiglio di sicurezza), cercammo sempre di lavorare per far arrivare ad uno sbocco terminale quel conflitto. Dopo di che vi è stato un periodo nel quale, stranamente, l'Iraq ha continuato ad armarsi: come poi si è visto, la finalità era l'occupazione del Kuwait. Anche in quella fase si cercò da parte di molti paesi – compreso il nostro – di convincere Saddam Hussein a non portare le cose alle estreme conseguenze e quindi a ritirarsi prima di un'operazione militare largamente suffragata a livello internazionale, ma non ci si riuscì.

Alla fine il Kuwait fu liberato ma quello che sembrava l'obiettivo della guerra del Golfo, vale a dire il «pensionamento» di Saddam Hussein, non si realizzò. In verità, non era quella la finalità dell'operazione nel Golfo Persico condotta da numerosi paesi, compreso il nostro; cito per tutti la chiara presa di posizione del presidente francese Mitterrand, per una adesione all'operazione «liberazione del Kuwait» (visto che si trattava oltretutto di una enorme questione di principio) senza che ciò comportasse il diritto a stabilire quale regime o quale governo dovesse succedere a Saddam Hussein, che infatti è ancora al suo posto: questo è comunque un fatto che prescinde sia da un nostro diritto di intervento sia dal merito della discussione di questa mattina.

Certo, da parte irachena qualche volta si è cercato di fare il possibile affinché fosse difficile aiutarli in campo internazionale: si guardi lo spostamento di truppe avvenuto alcuni mesi or sono e che aveva ridestato allarme nella comunità internazionale. Considerato quanto era accaduto per il Kuwait, l'allarme poteva anche non essere del tutto fantasioso.

Politica a parte, credo che le condizioni di estremo disagio in cui questa popolazione vive non possano non suscitare una iniziativa che porti, se non ad un superamento di quelle condizioni, almeno

ad una loro sensibile mitigazione. Di qui le mozioni oggi al nostro esame che riteniamo debbano essere votate dall'Aula.

Certo, occorre rimuovere le preoccupazioni per alcuni tipi di armamento presenti in Iraq ed anche il timore di un futuro utilizzo di armi chimiche: ma saremmo molto più forti nel chiedere lo smantellamento di ogni riserva di armi chimiche, se portassimo a compimento tutte le ratifiche legate al trattato di interdizione; le ultime notizie relativamente agli Stati Uniti sono abbastanza positive (sembra che la ratifica possa sopravvivere) e ci auguriamo che anche da parte della Russia ciò avvenga. È un curioso trattato, che ha validità dal momento che si sono raggiunte le quote minime di ratifiche, ma che vede ancora l'assenza di ratifiche importanti, specie da parte di Stati Uniti e Russia. Mancano dunque firme essenziali, oltre a quelle di un certo numero di Stati del bacino del Mediterraneo che non hanno proprio firmato il trattato, come Egitto e Libia, e che invece potrebbero benissimo firmare; infatti, se la loro preoccupazione è quella, dichiarata, di temere Israele, potrebbero ratificarlo il giorno dopo la ratifica da parte di Israele.

Ho voluto solo accennare a questo perchè, certamente, non esiste solo un problema di pane e di medicinali, ma anche un grosso problema politico concernente quell'area per cui si avverte la necessità di riprendere quello che fu un momento importante nel corso della guerra del Golfo, cioè l'impegno volto a cercare di avere in tutta quella zona una riduzione di armamenti che impedisse il ritorno di momenti difficili. Purtroppo credo che questa strada non sia stata affatto percorsa, viceversa, l'afflusso di armamenti in tutta quella zona non solo non è diminuito ma, per quello che si conosce, è ulteriormente aumentato.

L'ultima osservazione che vorrei fare riguarda la natura dell'embargo. Spesso torniamo a ragionare sull'embargo che è certamente una delle poche misure internazionali che possono e che vengono adottate. Però, nella storia degli embarghi, non so se ne esista qualcuno che abbia veramente sortito l'effetto di risolvere il problema per il quale era stato adottato. Quelli tra di voi che appartengono alla mia generazione – se ce ne è qualcuno, e qualcuno c'è – del resto ricordano che al momento delle sanzioni per l'occupazione dell'Etiopia, quando l'allora Società delle nazioni adottò l'embargo, fece un piacere enorme al Governo fascista, per il motivo che un numero, anche autorevole, di antifascisti inviarono telegrammi di solidarietà in quanto non volevano associarsi ad una decisione che faceva soffrire il popolo italiano (ricordo per tutti Vittorio Emanuele Orlando, una persona di grandissima autorevolezza) e perchè la responsabilità di tutto quello che non c'era e che forse non ci sarebbe stato ugualmente perchè non avevamo il modo di acquistarlo in campo internazionale veniva attribuita alle bieche manovre dei «demo-giudo-plutocratici». Tutti ricordiamo quel momento.

Adesso, non per questo devo dire che mai l'embargo debba essere adottato. Non dico questo, però pensiamo che occorre metter mano anche a soluzioni di carattere politico. Si tratta di una zona particolarmente difficile che negli ultimi decenni ha creato, in modo diverso, una serie notevole e preoccupante di crisi e di incidenti veramente gravi; per cui io ritengo che, accanto a questa urgente azione di carattere umano,

debba essere anche riconsiderato il problema del Medio Oriente, a cominciare dall'Unione europea che ha l'obbligo di fissare congiuntamente le linee di politica estera e di sicurezza comuni. Il problema di quest'area, tuttora così calda, ritengo debba essere affrontato, congiuntamente alle esigenze umanitarie per cui stamani siamo riuniti, con un grande impegno volto a disinnescare tempestivamente quelle che possono, altrimenti, costituire cause di rinnovate e gravissime crisi. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Sinistra Democratica e della senatrice Fiorillo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

* PIANETTA. Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi, l'occupazione militare da parte irachena della zona curda di Arbil, protetta dall'ONU sulla base della risoluzione n. 688 indusse la scorsa estate gli Stati Uniti ad intervenire contro obiettivi militari e con la decisione di estendere la *no flight-zone*.

I Governi francese e russo come pure la Repubblica popolare cinese e parte dei paesi arabi, espressero dubbi circa l'interpretazione americana della risoluzione n. 688. Londra la appoggiò, Bonn ne dichiarò l'opportunità e così pure il nostro Governo definì l'intervento inevitabile, riscuotendo un ampio consenso parlamentare.

Penso che altrettanto inevitabili debbano essere considerate oggi quelle iniziative che hanno come obiettivo la possibilità di alleviare e ridurre le sofferenze in cui si trova in questo momento il popolo iracheno.

Sono note infatti le relazioni dell'OMS, dell'UNICEF, della FAO sullo stato di salute della popolazione irachena e, in particolare, dei bambini: aumento delle malattie per malnutrizione, delle malattie infettive, della mortalità infantile; riduzione degli interventi chirurgici; aumento delle disfunzioni sociali, quali l'abbandono scolastico, aumento dell'accattonaggio infantile.

L'innocenza di un popolo non deve subire violenze.

Del resto, bisogna anche prendere atto che l'Iraq ha accettato di iniziare a distruggere armi chimiche e biologiche, missili, testate missilistiche e rampe, sulla base della risoluzione ONU n.687. È necessario però che il controllo internazionale per la piena attuazione della risoluzione possa continuare.

Si può quindi continuare a mettere in atto quanto previsto dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza n.986, la cosiddetta *oil for food*, come pure si può procedere al graduale scongelamento, per fini umanitari, dei beni iracheni in Italia (si tratta di circa 300 miliardi di lire), per l'acquisto di farmaci e generi alimentari presso ditte italiane. Per il resto, credo che l'embargo possa terminare quando sarà smantellato quanto previsto dalle risoluzioni dell'ONU.

Questo atteggiamento umanitario, tuttavia, non scioglie il nodo iracheno nel contesto mediorientale, caratterizzato da irrisolte questioni politiche.

Del resto, la storia dell'Iraq non è solo costellata da guerre e da conflitti. Infatti, compiendo una analisi retrospettiva degli avvenimenti mediorientali, si può constatare che l'Iraq per le sue radici storiche e culturali, ha rappresentato, anche con il suo «laicismo», un baluardo contro certo integralismo che stava imperversando nella regione. E anche per questi motivi l'Occidente ha sostenuto per alcuni anni le scelte del Governo iracheno. Per contro la folle decisione di invadere il Kuwait e di lanciare missili contro obiettivi civili nello Stato di Israele determinò la legittima reazione del mondo libero che ripristinò il diritto internazionale violato dall'intervento dell'esercito di Baghdad.

Oggi il popolo iracheno attraversa una delle stagioni più difficili della sua storia: l'esportazione di petrolio è crollata, l'importazione di materie prime e di beni di consumo si è dimezzata ed i progetti di sviluppo si sono fermati. Le risoluzioni decise dalle Nazioni Unite, come accennato, hanno inevitabilmente provocato serie ripercussioni nei confronti della popolazione civile che paga le conseguenze di una politica estera del suo Governo. Peraltro il Governo iracheno e il suo popolo hanno la possibilità di riscattarsi e di favorire il processo di pace in Medio Oriente, un processo che attualmente non per colpe esclusive e unilaterali è entrato in grave crisi. Sono sufficienti a questo riguardo poche considerazioni relative ad alcuni paesi dell'area.

In primo luogo, non ci sono condizioni per una ripresa del dialogo Siria-Israele per trovare una soluzione per le alture del Golan in relazione alla posizione di difesa della causa palestinese e del panarabismo mantenuta dal presidente Assad. In secondo luogo, non ci sono le condizioni per la smilitarizzazione della «fascia di sicurezza» nel sud del Libano nonostante il dibattito interno in Israele poichè gli *hezbollah* – i miliziani sciiti che rappresentano in Libano un esempio di rivoluzione iraniana – senza la presenza di una forza militare capace di contrastare le loro milizie, non metterebbero fine alla loro guerriglia. In terzo luogo, la Turchia è peraltro interessata alla riapertura delle vie del petrolio.

Le perdite per la chiusura dell'oleodotto turco iracheno sembra che siano costate alla Turchia un mancato introito di circa 30 miliardi di dollari dal 1991 ad oggi. Inoltre lo sfruttamento delle risorse idriche rappresenta uno dei problemi insoluti tra Iraq e Turchia. È pure presente la questione curda e in particolare il contrasto tra i due partiti, uno di Barzani e l'altro di Talabani, anche per le differenti quantità di aiuti ricevuti dalla comunità internazionale in relazione alla propria azione di influenza. Barzani si trova entro il 36° parallelo, e quindi ha ricevuto maggiori aiuti, mentre Talabani ne è praticamente escluso. L'Arabia Saudita avrebbe molto da perdere nel caso di una ripresa delle vendite di petrolio iracheno.

Infine, il processo di pace arabo-israeliano sta attraversando obiettivi momenti di difficoltà. Ricordo con quanta emozione la signora Leah Rabin, solo qualche settimana fa ad Alessandria, in occasione della presentazione del libro del professor Elia Valori sul processo di pace in Pa-

lestina, evocava la tensione e la determinazione di Yitzhak Rabin nella realizzazione delle condizioni necessarie alla costruzione della pace in quelle regioni.

Raccontava le sensazioni e le speranze che Rabin sentiva durante il viaggio in treno che lo conduceva a Washington in occasione della firma con Arafat. Un treno con tante stazioni – diceva – Oslo, Washington, Gerico, che però doveva condurre alla definitiva stazione della pace tra i popoli. Fu assassinato!

E Yasser Arafat – è sempre la signora Rabin che racconta – qualche tempo fa, nell'incontrare un uomo politico che il giorno prima era stato sulla tomba di Rabin, si alza e nell'abbracciarlo rende testimonianza dell'operoso rapporto che aveva con Rabin: «Ti ringrazio» – gli dice – «per aver reso omaggio a mio fratello». Questa atmosfera oggi si è parzialmente interrotta e il processo è più lento.

In tutto questo contesto penso che il Governo iracheno ha la possibilità di favorire il processo di pace in Medio Oriente. Una politica di apertura nei confronti di Israele da parte di Baghdad favorirebbe la creazione di un nuovo e stimolante rapporto con l'Occidente, Stati Uniti in testa, e consentirebbe di uscire da una crisi che ha messo in ginocchio il paese.

Alla luce del messaggio inviato dal Presidente iracheno a Clinton attraverso la mediazione di re Hussein di Giordania, sono persuaso che esistono ragionevoli spazi per tentare di raggiungere un accordo. L'Europa – e più in particolare l'Italia per la sua specificità – può continuare a svolgere un'importante azione nell'area mediorientale.

Ritengo che da parte nostra si debbano continuare a mettere in atto e a svolgere con la consueta determinazione azioni diplomatiche per indurre il Governo iracheno a riflettere sull'occasione storica di riconciliazione tra arabi e israeliani.

Il Governo iracheno può dimostrare la sua buona volontà riconoscendo lo Stato di Israele e impegnandosi nella riappacificazione del vicino Oriente. Credo che sia un contributo da segnalare all'ambasciata irachena a Roma affinché possa trasmetterlo al suo Governo per un'attenta e opportuna valutazione, nell'interesse del dialogo e della distensione internazionale.

Il Governo italiano è nella condizione di poter continuare a svolgere su ambedue i versanti quella specifica e propria originaria azione per contribuire quale catalizzatore a questo storico obiettivo. Una svolta di questo tipo, anche per la complementarietà tra i due paesi, non giustificherebbe più l'isolamento di un popolo e gratificherebbe i soggetti che contribuiscono alla sua realizzazione.

Per concludere dobbiamo esprimere il forte convincimento che l'Europa – e l'Italia in modo particolare per la sua collocazione geografica e per la sua specificità unita nei valori di solidarietà e di democrazia, deve continuare a far sentire la propria voce in quella difficile area per il conseguimento della pace perchè credo che quel treno, raccontato dalla signora Rabin, debba poter proseguire il suo viaggio – e su quel treno dobbiamo viaggiare in molti – per garantire la destinazione finale che in ultima analisi è rappresentata dalla pace tra i popoli. *(Applausi)*

dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica CDU, Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione che si è svolta stamattina intorno alle due mozioni che sono state poste all'attenzione dell'Aula, è certamente densa di echi profondi in riferimento all'impressione che suscita la lettura dei rapporti delle agenzie internazionali, dell'ONU e di altre organizzazioni non governative in relazione alla situazione della popolazione irachena. Si ha certamente un senso di grande sofferenza ed amarezza che non può lasciare inermi e tranquilli di fronte all'indebolimento della popolazione irachena causato dalla mancanza di cibo di medicinali e di altri beni essenziali, ai problemi della vita in generale e soprattutto alla crescita nei primi anni di vita. È dunque una situazione assai complessa che – come si è detto qui – richiede una intensificazione dello sforzo umanitario in questa direzione.

Si è detto che gli effetti della guerra del Golfo a 5-6 anni dall'evento lasciano ancora dei segni profondi, come se ci fosse ancora un conflitto; e questo conflitto è pagato dalla popolazione civile – diceva il primo firmatario – dalla popolazione anche più debole per età e probabilmente per censo, mentre certamente questi effetti non sono sentiti in egual misura, anzi forse per niente, dalla classe dirigente e dalla popolazione rappresentata dai gruppi più potenti ed economicamente più forti.

Constatata questa situazione di grande difficoltà, che richiede una ripresa in forme nuove dell'intervento anche del nostro paese – intervento che vi è già stato e che non si è mai fermato –, credo però vada anche detto con molta franchezza che la situazione che l'embargo e le sanzioni internazionali hanno causato e l'isolamento internazionale trovano precise responsabilità nel Governo iracheno. Dunque noi guardiamo gli effetti di tale situazione, ci mobilitiamo, ma non possiamo dimenticare chi l'ha provocata e come si è venuta a realizzare.

Da parte del Governo italiano – ed è stato anche riconosciuto in qualche intervento – vi è stata una costante attenzione e la volontà di tenere aperto un dialogo con questo paese e con le sue autorità; volontà che si è concretizzata nella apertura di una Sezione di affari, quindi di una forma di rappresentanza nostra in quell'area che, accanto allo scopo umanitario che evidentemente ha animato tale iniziativa, ha comunque una funzione politica di dialogo, di verifica, di stimolo, di attività positiva affinché questo paese adempia agli obblighi che l'ONU ha prescritto e possa in qualche modo essere punto di riferimento e momento vigile per una verifica della situazione e per una evidenziazione delle iniziative che vanno intraprese.

Tutti voi sapete che l'apertura di una Sezione di interessi non è stata certo iniziativa semplice né nella sua impostazione, né nella sua rea-

lizzazione, ma credo comunque sia stata molto positiva e che, compatibilmente con le nostre risorse di bilancio, con le nostre disponibilità, debba vedere un rafforzamento sia della sua composizione, sia delle sue possibilità operative, perchè è un punto di riferimento importante e ha un compito – ripeto – di dialogo con le autorità di quel paese, oltre che di azione diretta per l'espletarsi della nostra attenzione e sensibilità umanitaria verso quella popolazione.

Devo qui richiamare altri due punti nella discussione che si è svolta per sottolineare anche una serie di difficoltà – che sono state richiamate dal senatore Andreotti anche se non analiticamente evidenziate – all'interno delle quali ci troveremo inevitabilmente a muoverci nell'assunzione di quelle iniziative che sono qui auspiccate.

Il quadro all'interno del quale dobbiamo collocarci – ed è mio dovere richiamare questo punto alla vostra riflessione – è quello dell'impianto delle risoluzioni dell'ONU. L'Italia è membro attivo ed orgoglioso dell'Organizzazione delle Nazioni Unite – abbiamo ribadito in più sedi, in più dibattiti – e all'interno di questo organismo abbiamo un dovere politico e anche giuridico di rispetto delle risoluzioni dell'ONU. Possiamo lavorare attivamente per la modifica della loro impostazione, affinché queste risoluzioni rispondano sempre più anche alla nostra posizione e perchè il gioco politico-diplomatico all'interno di quel complesso organismo e delle forze che lì sono presenti – penso al Consiglio di Sicurezza – possa avere sempre più l'impronta del contributo italiano e delle nostre posizioni, comprese quelle ideali che venivano richiamate qui e che da sempre si accompagnano alla nostra azione di politica estera. Ma non possiamo poi dimenticare che, una volta assunta una risoluzione da parte dell'ONU, noi siamo vincolati, politicamente e giuridicamente al suo contenuto.

Nella fattispecie, le due mozioni che disegnano l'impianto delle sanzioni e dell'embargo sono anche state recepite (ecco perchè dico anche giuridicamente, oltre che politicamente, in quanto, essendo membri di questa organizzazione, dobbiamo fra i primi rispettarne il dettato) in un impianto giuridico di regolamenti comunitari e di altri provvedimenti legislativi italiani che rende difficile, appunto anche sotto il piano giuridico, uscire dal dettato delle risoluzioni stesse. Non si tratta quindi soltanto di volontà politica, perchè lo stesso impianto giuridico ci pone in una condizione di rispetto dettagliato e preciso delle risoluzioni. Pertanto, soltanto la via di una iniziativa legislativa potrebbe offrire una possibilità di azione più flessibile o diversa rispetto al dettato delle risoluzioni.

Voglio invece richiamare un altro punto molto positivo delle risoluzioni dell'ONU. Si è detto qui dell'impegno italiano per la messa in discussione e poi per l'approvazione della risoluzione n. 986, che ha consentito quella parziale possibilità di commercializzazione di alcuni prodotti petroliferi perchè l'equivalente in risorse finanziarie potesse dar modo di stipulare contratti di acquisto di beni di prima necessità, quindi medicinali, cibo ed altro. Si tratta di una risoluzione importante, e l'Italia ha in qualche modo il merito di averne agevolato, anche dal punto di vista dei tempi, la discussione e poi l'approvazione; ma proprio per que-

sto credo che l'Italia abbia una costante responsabilità circa l'attuazione pratica della risoluzione stessa. Abbiamo più volte qui richiamato il prevalente interesse umanitario in questo momento nei confronti di questa regione (qualcuno sostiene che tale interesse debba prescindere dai nostri rapporti politici con l'Iraq, io sostengo che il nostro interesse umanitario vada opportunamente inserito nel contesto politico pur se difficile); credo allora che un aspetto contenuto nelle mozioni, e che forse è in questo momento rappresenta una strada più agevolmente percorribile, sia la necessità di cominciare ad utilizzare, meglio oggi e più ampiamente per il futuro, questa risoluzione. Io ho anche verificato il numero dei contratti che sono stati stipulati per la parte italiana, anche per capire la portata di attuazione. Si tratta di una risoluzione che è stata estremamente lenta nella fase di avvio, con le varie riunioni del comitato sanzioni e la stipula dei contratti; lenta e forse anche ostacolata, o quanto meno non particolarmente agevolata nel suo evolversi. Probabilmente l'importanza che ha dato a questa risoluzione un paese come il nostro, che l'ha sostenuta, non è la stessa che hanno dato altri paesi. La difficoltà nel concludere il contratto di vendita di questi beni con il paese interessato, anche in assenza totale di relazioni in alcuni casi, comporta delle difficoltà. Peraltro, la necessità di sottoporre questo contratto al comitato sanzioni e le varie lungaggini previste hanno sicuramente influito. Noi recentemente ci siamo fatti promotori presso l'ONU di una riflessione sulla lentezza attuativa di questa risoluzione, perchè è vero – come diceva il senatore Folloni – che probabilmente nessuna nave di grano è arrivata in Iraq. Mi si dice che proprio in questi giorni si verificheranno i primi effetti, cioè arriveranno questi beni, ma certamente la situazione non ci lascia tranquilli; proprio perchè valutiamo la bontà di questa risoluzione, non ci lascia tranquilli la lentezza della sua attuazione.

Voglio quindi prendere in questa sede innanzi tutto un impegno, che può trovare una esplicitazione anche nelle mozioni presentate, ma che comunque intendo assumere, affinché vi possa essere da parte nostra una iniziativa che veda innanzi tutto una proroga di questa risoluzione, che scadrà tra poco ancor prima di aver dato i suoi effetti, ma soprattutto affinché vi sia anche una decisione (e questo mi sentirei di proporlo a nome del Governo) perchè si realizzi un ampliamento della portata della risoluzione stessa. Infatti, la quantità di merce esportabile, di petrolio vendibile, è limitata e non tutto il ritorno economico si traduce in *food*, ma una parte va a Ginevra come risarcimento dei danni di guerra. Quindi anche da questo punto di vista vi è probabilmente da chiedersi se non sia il caso di realizzare una modifica. Qualche rapporto dice che, se la risoluzione venisse applicata completamente e se il ritorno economico previsto fosse interamente tradotto in derrate alimentari distribuite alla popolazione, anche senza considerare il problema dei medicinali, si raddoppierebbe probabilmente la quota di calorie di cui ogni persona potrebbe disporre, anche se comunque si rimarrebbe al di sotto di uno *standard* accettabile. Quindi, come si diceva in qualche intervento, la risoluzione non è forse adeguata in relazione alla situazione, per cui forse si potrebbe anche assumere una nuova posizione per proporre

(l'esito di queste iniziative sarebbe poi tutto da verificare in seno all'ONU) la proroga dei termini e l'ampliamento della portata dell'operazione.

Detto questo, credo di dover chiedere ai firmatari delle mozioni una piccola riflessione su due punti, una riflessione che possa portare ad una modifica che non attiene però allo spirito della mozione, che io colgo pienamente, volto a una ripresa di iniziativa da parte dell'Italia sia nei rapporti bilaterali (e qualcosa si potrà verificare nella prossima settimana in occasione della visita in Italia del ministro del petrolio Rashid), sia in relazione all'iniziativa da svolgere all'interno dell'ONU. Nel ribadire di cogliere appieno lo spirito di questa mozione, tuttavia, credo che possano essere puntualizzati, in modo migliore, alcuni dettagli in riferimento proprio alle difficoltà giuridiche, che ho richiamato, che non voglio siano di velo all'iniziativa politica, ma che auspico siano valutate fino in fondo da quest'Aula.

In particolare, laddove nella mozione 1-00027, presentata dal senatore Folloni e da altri senatori, si recita: «in questo contesto e per queste ragioni incoraggia ogni passo ulteriore verso la normalizzazione dei rapporti bilaterali e impegna il Governo», io chiederei che anzichè un impegno si potesse rivolgere un invito al Governo affinché assuma posizioni ufficiali nelle sedi internazionali per il superamento dell'embargo. Chiedo che il Governo venga invitato e non impegnato in senso vincolante perchè, stante la situazione attuale, il superamento dell'embargo, che è certamente un obiettivo condiviso, è legato alla piena attuazione da parte irachena delle risoluzioni dell'ONU. Quella che io faccio non è una semplice affermazione che non impegna il Governo italiano e l'Italia, ma che rappresenta un obiettivo da raggiungere, il cui raggiungimento però non è nè facile nè automatico.

La Commissione Ekkaus, che sta verificando lo stato del disarmo, come qualcuno ha sottolineato, potrebbe diventare una commissione che dovrà procedere ad esami che non finiranno mai, una commissione che, in qualche modo, sente l'influenza di quei paesi che vorrebbero prolungare l'embargo, procrastinandolo a lungo. Questa commissione invece vede, ad esempio, i Governi della Francia e dell'Italia non presenti in essa come tali, ma interlocutori e membri attivi affinché la stessa concluda celermente i propri lavori, verificando e valorizzando i passi positivi che possono essere compiuti, al di là delle enunciazioni. Alcune cose da parte irachena sono state fatte. Tuttavia, poichè non è indifferente l'atteggiamento con il quale la commissione lavorerà, io chiedo di invitare il Governo a prendere tutti i contatti per il superamento dell'embargo, non intendendo questo invito come un insieme di parole vaghe ma come un effettivo impegno dell'Italia a svolgere un ruolo attivo nei confronti della commissione Ekkaus affinché la stessa non subisca le pressioni volte a rallentare il suo lavoro e il suo ruolo non sia inteso come una attività di verifica che non ha termine. Io credo invece che l'attività di questa commissione debba essere interpretata in senso molto dinamico, attivo e costruttivo.

Sempre per quanto riguarda la mozione che ho prima richiamato, in riferimento al punto in cui si chiede l'impegno a procedere «allo sbloc-

co dei beni iracheni attualmente congelati presso banche estere», credo che, anche in questo caso, possa essere formulato l'auspicio di una azione volta a sbloccare la situazione. Tuttavia, allo stato attuale, l'impostazione di vincolo delle risoluzioni non lascia una possibilità di sblocco dei fondi congelati per fini umanitari. Questa posizione è ripresa anche successivamente, laddove si chiede un comportamento sotto il profilo bilaterale: in tal senso in sede ONU si è stati abbastanza chiari. Credo che in questo caso il Senato possa rivolgere un invito al Governo (invito che viene accolto) volto a verificare la situazione. Tuttavia, ritengo si possa impegnare il Governo a procedere ad una verifica giuridica accurata e approfondita per valutare le possibilità di uno sblocco di questi fondi, cosa che, allo stato attuale, non sono assolutamente in grado di dire se sia giuridicamente possibile; questa è una premessa indispensabile per poter poi esprimere una volontà politica. Infatti, se tale sblocco non fosse possibile giuridicamente, non vi sarebbe volontà politica in grado di esprimersi.

In riferimento anche all'ultimo punto riportato, se non sbaglio, nella mozione presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori (mozione che per gli altri punti è del tutto accettabile), laddove recita: «verificare la possibilità che almeno i capitali iracheni attualmente bloccati ...», eccetera, chiedo che sia formulato in tal senso un invito e che vi sia invece la richiesta di un impegno da parte del Governo alla verifica giuridica che ho prima indicato, verifica i cui risultati potremmo, in tempi anche abbastanza brevi, sottoporre all'attenzione di questa Aula. Faccio notare un altro aspetto che è stato oggetto, appunto, di qualche conversazione che forse qualcuno qui ha richiamato. Nelle esigenze che sono state avanzate, anche per consentire a questo paese di avere delle relazioni, sempre nell'ottica che noi speriamo di superamento dell'attuale situazione, e quindi di adeguamento al quadro delle risoluzioni ONU, c'è stata rappresentata l'esigenza, già rappresentata anche nel corso della scorsa legislatura, quando questo problema sui fondi bloccati è stato esaminato, di poter anche eventualmente stornare una parte di questi fondi, sempre attraverso un'iniziativa legislativa, per il funzionamento dell'ambasciata dell'Iraq presso la Santa Sede e della rappresentanza della Sezione di interessi irachena in Italia. Anche questo è un problema che va verificato giuridicamente e che richiede comunque un intervento legislativo per essere attuato. Anche sotto questo profilo io affermo qui che c'è disponibilità a questa verifica giuridica e, poi, ai passaggi legislativi, di iniziativa del Governo o del Parlamento, che si volessero assumere. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario. L'Aula ha ascoltato la sollecitazione del Governo ad intervenire per modificare alcuni passaggi delle mozioni.

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, in ordine alle richieste di modifica proposte dal Sottosegretario, credo che noi possiamo certamente accogliere il ragionamento che il Governo ha svolto; però voglio prima sviluppare un'osservazione ulteriore. Non so se valga per gli inviti quello che vale per i buoni propositi, di cui si dice siano lastricate le strade dell'inferno, ma qualche impegno vorrei che il Governo lo conservasse.

Capisco gli argomenti che il Sottosegretario ci ha esposto, capisco anche che lo Stato italiano non abbia la stessa determinazione che ha mosso la Santa Sede ad obiettare in qualche modo sulla politica degli embarghi in senso generale. Però io credo che almeno su due aspetti – poi il resto credo possa diventare un invito – il Governo italiano debba essere impegnato da quest'Aula. Il primo è che, con le cautele e la progressione necessarie, il superamento dell'embargo sia un obiettivo che il Governo italiano cominci a rappresentare nelle sedi internazionali proprie: questo credo sia un impegno che il Governo italiano debba prendersi. Il secondo impegno credo debba essere quello che verbalmente mi pare il Sottosegretario abbia già manifestato, ma che poi in qualche modo sfuggirebbe se noi trasformassimo l'impegno scritto nella mozione in un semplice invito: l'impegno, cioè, da parte del Governo a concertare, studiare, prevedere, magari anche d'intesa con i promotori della mozione, lo strumento giuridico, parlamentare e normativo che consenta di dare sostanza all'invito ad una politica di superamento del blocco dei beni iracheni congelati.

Quindi, mentre noi possiamo – mi pare – accogliere l'invito del Sottosegretario a lasciare al Governo una flessibilità in ordine ai due punti, come si potrà concertare la soluzione per uno sblocco dei beni in senso multilaterale e come ottenere un sblocco dei beni in senso bilaterale, questi due impegni (ripeto: quello teso a rappresentare con la progressione necessaria una posizione di superamento dell'embargo quello teso a concertare una soluzione giuridica) credo che noi vogliamo mantenerli come tali nei confronti del Governo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatore Folloni, se letteralmente quello che lei dice significa che l'impegno è legato alla verifica sotto il profilo giuridico delle possibilità di utilizzo di questi beni, questo da parte del Governo è accettabile. Per l'altra parte, si chiede un impegno a prendere posizione; io dico che l'impegno deve essere a lavorare nelle sedi internazionali per una progressiva cessazione e superamento dell'embargo. Resta inteso che, allo stato attuale, la progressiva cessazione dell'embargo è collegata al rispetto delle risoluzioni ONU da parte dell'Iraq. Questa nostra posizione non esclude (non mi sono soffermata su questo punto) una discussione più generale, qui svolta, sull'utilizzo, sulle cause e sugli effetti dell'embargo. Possono essere infatti assolutamente d'accordo sulle perplessità qui sollevate circa gli effetti dell'embargo: non ho voluto addentrarmi però in questo campo, limitandomi a valutare la situazione attuale.

Per questi motivi chiederei al senatore Folloni di precisare bene questi punti.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta in modo che possano essere adeguatamente definite le modifiche da apportare alle mozioni, per evitare una sorta di *ping pong* tra i presentatori ed il rappresentante del Governo.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 11,35).

Riprendiamo la seduta, sospesa per consentire al Governo di concertare alcune modifiche con i firmatari delle mozioni.

È stata raggiunta una convergenza sui due capoversi problematici della mozione 1-00027, nella parte dispositiva che sono stati così riformulati: «a prendere iniziativa ufficiale nelle sedi internazionali proprie e nei contatti riservati per un progressivo superamento dell'embargo e a verificare nelle stesse sedi la possibilità di pervenire allo sblocco dei beni iracheni attualmente congelati presso banche estere di paesi aderenti all'ONU nella misura e con modalità tali da garantire i bisogni di salute e di necessità alimentare della popolazione; a verificare altresì la possibilità dello sblocco dei beni iracheni congelati in Italia, verifica per la quale il Governo si impegna ad un approfondimento giuridico».

Per quanto concerne la mozione 1-00085, di cui è prima firmataria la senatrice Salvato, il testo rimane sostanzialmente integro, salvo la parte dispositiva di cui rimane solo il secondo capoverso in cui si dice: «a sostenere le campagne umanitarie delle organizzazioni non governative impegnate nella garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini iracheni», mentre il primo e il terzo capoverso vengono cassati.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei precisare che questa formulazione un pò articolata tra verifiche, impegni e inviti, viene accettata dal Governo chiarendo ai colleghi senatori che laddove si dice: «prendere iniziativa ufficiale nelle sedi internazionali proprie e nei contatti riservati per un progressivo superamenti dell'embargo», dal momento che il nostro paese agisce nell'ambito dell'ONU e ha votato quelle risoluzioni, il Governo chiederà che questo passaggio avvenga nell'ambito dell'attuazione delle risoluzioni, che cercheremo di agevolare, ma in quell'ambito.

Così il secondo punto, laddove si parla della verifica per lo sblocco dei beni congelati, corre l'obbligo di richiamare, anche concordando su questo testo, che l'Italia ha votato per la risoluzione che prevede il blocco di questi beni e, dunque, la verifica allo stato attuale certamente non porta ad un superamento della situazione; è indice di una volontà di superamento, ma non di una possibilità effettiva.

Credo sia dimostrazione di serietà nei rapporti tra Esecutivo e Parlamento puntualizzare anche i termini dell'accettazione della formulazione che il Parlamento intende adottare in questa forma.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PILONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PILONI. Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'esprimere voto favorevole alle due mozioni voglio sottolineare alcuni elementi.

Intanto, l'estrema positività che i due testi siano stati firmati da tantissimi senatori appartenenti a Gruppi diversi, aspetto importante che credo porterà la nostra riunione ad un esito unitario sulle mozioni.

Credo che i senatori Folloni e Russo Spena abbiano ben motivato, nel presentare le mozioni, gli effetti devastanti che sta producendo l'embargo sulla popolazione irachena, in particolare – voglio sottolinearlo anch'io – sulla parte più debole, donne e bambini, che è maggiormente colpita.

Condividiamo le modifiche che sono state apportate, anche perchè nella sostanza non travisano ciò che le mozioni si prefiggevano, cioè incoraggiare ulteriori passi avanti a favore del popolo iracheno e con questo credo ci apprestiamo ad assistere a passi ulteriori da parte del nostro Governo. Come hanno già fatto i colleghi in precedenza, riconosco che anche nel recente passato il Governo italiano si è molto adoperato; ora con più forza potrà farlo, forte delle mozioni che saranno approvate dal Senato.

Tre sono i punti che in sostanza anche recentemente il Governo ha richiamato. Tra questi ne voglio evidenziare uno, perchè se ne è poco discusso anche da parte del Governo, cioè il sostegno alle campagne umanitarie delle organizzazioni non governative impegnate nella garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini iracheni. Considero questo, oltre agli altri due, un punto estremamente significativo e credo sia giusto sottolinearlo di nuovo in sede di votazione.

Il Governo ha fatto bene a sottolineare le difficoltà anche nel processo di verifica rispetto ad alcuni atti che si chiedono all'interno delle due mozioni; ad esempio, circa la possibilità di sblocco dei capitali iracheni attualmente congelati nelle banche italiane, cioè la difficoltà anche rispetto all'impianto giuridico. Credo però sia altrettanto giusto e opportuno che la questione venga evidenziata nelle nostre mozioni proprio perchè lo ritengo uno dei punti importanti. Tra l'altro, la necessaria verifica dal punto di vista dell'impianto giuridico, che dovrà compiere il Governo, possibilmente assieme al Parlamento, potrebbe magari far sorgere la necessità di alcune iniziative legislative atte proprio a superare questo tipo di difficoltà. In questo caso penso ci sarebbe sicuramente la disponibilità di tutti i Gruppi.

L'atto che stiamo per approvare è sicuramente importante e va nella direzione di promuovere aiuti concreti alle condizioni di vita e di sopravvivenza del popolo iracheno. Mi permetto anche di dire che è un atto che compiamo in sintonia col popolo italiano e con i suoi sentimenti, come credo abbia testimoniato molto bene l'appello estremamente qualificato che il senatore Russo Spena ci ha letto nel corso della sua illu-

strazione. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PORCARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORCARI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, sono tra i firmatari della mozione e quindi è ovvio che – sia come firmatario che a nome del mio Gruppo, il voto favorevole è scontato. Tale voto sarebbe stato favorevole anche sulla versione originaria della mozione, anche se non concordavo sulla formulazione di alcuni punti nella parte «motiva», pur essendo stato tra i firmatari. Ne consegua che con molto maggior favore aderisco adesso, dopo le modifiche apportate a seguito delle osservazioni formulate dalla senatrice Toia. Su questo, non ci sono posizioni politiche o ideologiche, ma il buon senso e la cornice giuridica internazionale nella quale ci muoviamo.

Il tutto è stato, sotto questo profilo, illustrato molto bene dalla stessa senatrice Toia a nome del Governo, e sono lieto che si sia pervenuti a queste modificazioni della mozione, vorrei dire delle due mozioni, che si integrano e si completano: la seconda con una maggiore accentuazione umanitaria, la prima con una visione umanitaria collocata in un contesto politico.

Ciò premesso, e quindi annunciando il voto favorevole mio personale e a nome del mio Gruppo, vorrei anche mettere i puntini sulle «i», perchè ho avuto la sensazione che vi sia una tendenza strisciante da un po' di tempo a questa parte a capovolgere le situazioni. Se è vero, come ha detto il senatore Andreotti, che non si deve dividere il mondo in buoni e cattivi, non è neanche giusto, mi pare, far diventare «buoni» i cosiddetti cattivi di ieri e «cattivi» i cosiddetti buoni di ieri. Non dimentichiamo alcune cose. E vorrei quindi analizzare questa mozione, che ho firmato in un'ottica e con una finalità squisitamente ed esclusivamente umanitaria, fondata su un concetto: per ridurre alla ragione, sulla base delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, il presidente Saddam Hussein, non si possono ammazzare, far morire in Iraq di fame, di malattie, di epidemie, per mancanza di medicinali o per un'embargo troppo severo, ed applicato con disumana intransigenza, milioni di persone. Questo è il punto focale, che mi ha fatto passar sopra alle considerazioni di carattere politico; e che mantengo, e manterrei comunque anche se la mozione fosse stata ancora più negativa dal mio angolo visuale, rispetto alla sua versione originaria, e soprattutto a quel che è diventata dopo le modifiche apportate alla parte dispositiva.

Nella parte «motiva», si parla del processo di pace in Medio Oriente. Io vorrei ricordare a quest'Aula, semivuota come sempre quando si tratta di politica estera e di collegate mozioni, che l'Iraq non si colloca, non si è mai collocato, tra i fautori ed i sostenitori, sia pure su posizioni di giusta difesa degli interessi del mondo e del popolo arabo, del processo di pace in Medio Oriente; anzi, è stato in passato e per lungo tem-

po, finchè non ha cominciato a pensare agli affari suoi, in termini espansionistici, uno dei più tenaci oppositori del processo di pace; non in quanto opposizione generalizzata ad un processo di pace nell'area, ma in quanto opposizione irachena allo Stato di Israele, alla sua stessa esistenza. Questo lo ricordo perchè nella mia attività di diplomatico, svolta prima di entrare in Parlamento, ho parlato con molti interlocutori iracheni che mi parlavano addirittura della eliminazione, della distruzione, della scomparsa dello Stato di Israele. Successivamente questa posizione non si è attenuata, si è notata l'assenza irachena dal palcoscenico israelo-palestinese: e ciò soltanto perchè l'Iraq ha dato libero corso alla sua politica di potenza, ad una politica espansionistica che ha avuto nella occupazione del Kuwait la sua espressione più vistosa, una espressione che, a prescindere da considerazioni politiche, ha ricevuto anche la più severa sanzione internazionale – come ha ricordato indirettamente il sottosegretario Toia – proprio nelle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, le cui decisioni noi dobbiamo rispettare finchè non saranno modificate. Se infatti possiamo contrastare e/o contestare le decisioni delle Nazioni Unite, dobbiamo farlo nella fase che precede il loro perfezionamento in quella sede sotto il profilo del diritto internazionale. Questo è il primo punto; quindi non presentiamo, l'Iraq come buono, come vittima; non dimentichiamo quelle folle osannanti all'invasione del Kuwait durante la guerra del Golfo, non dimentichiamo gli entusiasmi collettivi – si può dire coatti, ma io non lo credo perchè sono ancora dinanzi ai miei occhi le immagini televisive delle folle urlanti che vilipendevano gli Stati Uniti e l'Occidente ed osannavano a Saddam Hussein. Ciò premesso, nessuno ha il diritto di affamare le popolazioni e/o di farle morire per mancanza di medicinali e di mezzi terapeutici. Ecco perchè, con pieno convincimento, ho firmato e voterò questa mozione.

Parliamo poi dei diritti umani. In questa materia nessuno è perfetto, ma forse l'Iraq lo è molto ma molto meno di tanti altri. Io mi domando che strumento abbia la Comunità internazionale nei confronti dell'Iraq per indurlo al rispetto dei diritti umani, violati sia nei confronti della popolazione irachena – diciamo così – *stricto sensu*, sia nei confronti dei curdi. Questo problema teniamolo alla nostra attenzione perchè dallo spirito umanitario, da un giusto umanitarismo non si deve scivolare verso un buonismo politico: ultima edizione della assai variegata posizione di un popolo come il nostro, che oscilla tra l'entusiasmo e la demonizzazione, tra il perdono, il giustizialismo e la condanna aprioristica. Cerchiamo di mantenere posizioni più equilibrate e di dire che noi non vogliamo che il popolo iracheno, che gli esseri umani, siano costretti a morire di fame per un embargo i cui effetti sono dubbi sotto il profilo politico... Io mi sono sempre opposto all'embargo per quanto riguarda i medicinali, i prodotti alimentari, quello che è la base della vita e della sopravvivenza di un popolo: l'embargo politicamente purtroppo non ha mai dati i suoi frutti – lo ha detto il senatore Andreotti, prima, l'ho sempre ripetuto io ogni volta che se n'è parlato anche a proposito di Cuba – sono personalmente contrario all'embargo non perchè sia in se e per se una sanzione ingiustificata rispetto all'atto che si intende sanzionare, ma perchè non produce effetti politici. Quindi l'elemento centrale,

il nocciolo di questa mozione è che «a più di 5 anni dalla fine della guerra del Golfo l'embargo ha provocato e provoca effetti sempre più tragici – aggiungerei devastanti – sulla popolazione».

Ciò premesso ho incontrato due volte il vice presidente iracheno, Tarek Aziz, ho sentito delle belle parole, e poco dopo si leggeva e si sentiva anche alle Nazioni Unite che l'Iraq continuava a lavorare nella ricerca e produzione nel settore delle armi chimiche; che si continuava a parlare di armi nucleari in Iraq. Quando si dice in questa mozione che l'Iraq rispetta le risoluzioni delle Nazioni Unite in materia di armi chimiche e di armi nucleari, attenzione, perchè sono le promesse del marinaio. Quindi manteniamo la nostra attenzione sempre vigile e soprattutto non diamo l'impressione di indebolire quelle Nazioni Unite che cercano in tutti i modi di tenere sotto controllo quella delicata situazione. Diamo alle Nazioni Unite la nostra piena solidarietà, perchè l'Iraq è e rimane un'incognita. Questo vorrei ricordarlo e soprattutto vorrei ricordare che la guerra del Golfo non è scoppiata per l'imperialismo americano, non è scoppiata perchè si doveva distruggere Saddam Hussein, che poi è stato mantenuto al suo posto proprio perchè ci si è accorti – quando dico, ci, intendo il corpo di spedizione internazionale che poi all'80-90 per cento era americano – che debellare totalmente Saddam Hussein avrebbe creato e aperto dei nuovi problemi. Quindi io vorrei – il mio è un appello – che quest'Aula votasse in maniera cosciente e responsabile questa mozione, non facendo passare l'Iraq dall'Inferno dantesco in cui era stato collocato ieri nel giudizio dell'Occidente, ad un Paradiso con «l'amor che muove il sole e le altre stelle», perchè così non è quindi io intendo qui riaffermare una posizione di fermo occidentalismo, di fermo rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite e di opportunità che la nostra azione, come giustamente ha detto il sottosegretario Toia, si svolga di concerto con gli altri paesi, in quella cornice delle Nazioni Unite che mi sembra indispensabile mantenere ed in seno alla quale non dobbiamo collocarci in posizione di oppositori caratterizzati da un buonismo politico superficiale ed indiscriminato. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e dei senatori Folloni e Polidoro*).

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, io ho firmato la seconda delle due mozioni, la n. 85, perchè mi pareva tra le due oggi in discussione quella che maggiormente mettesse in evidenza l'aspetto umanitario della situazione. E volutamente non ho firmato la mozione n. 27 perchè mi sembrava che entrasse troppo in dati ed in valutazioni politiche relative alla situazione irachena, che avrebbero bisogno di ben maggiore riflessione rispetto a quella che viene di solito assegnata alla discussione in Aula delle mozioni.

Non so se nell'opera di fusione tra le due mozioni venga salvata la parte di premessa della mozione n. 85; e così pregherei il Presidente e

gli uffici di fare, poichè mi pare che in questa parte si evidenzi, nella nostra mozione, la grave situazione in cui versa il popolo iracheno. Basti pensare che il costo di un pacchetto alimentare è cresciuto di quattro volte nel 1993 e di sedici volte nel 1995, per prendere dati non recenti. Dal 1995 ad ora la situazione è ancora peggiorata: basti pensare che il 51 per cento della popolazione è composta da bambini al di sotto dei quindici anni; che il reddito familiare è assorbito per l'80 per cento da sole esigenze alimentari; basti riflettere sul punto che il peso medio dei bambini al momento della nascita è di molto inferiore al parametro normale, cioè ai due chilogrammi e mezzo. Gli ospedali e le scuole, in gran parte bombardati, hanno subito una riduzione della capacità operativa pari al 70 per cento. Da tutte queste osservazioni, e da altre contenute nella mozione n. 85, deriva come conseguenza che la situazione sotto il profilo sociale e umanitario nell'Iraq deve essere guardata con attenzione da tutti i paesi, dunque anche dal nostro paese, e richiede qualcosa di più del consueto aiuto umanitario.

Ho ascoltato con molta attenzione ed ho apprezzato le valutazioni che il sottosegretario Toia ha esposto in quest'Aula e sono anch'io d'accordo con lei che la responsabilità del Governo iracheno, certamente non solo da oggi ma soprattutto da ieri, è forte e non dobbiamo mai dimenticarla. Oggi però non ci troviamo qui per dare una valutazione intorno alle responsabilità politiche del Governo iracheno, che rimangono comunque gravi, ma per dare, con i mezzi consentiti a noi parlamentari, un aiuto alle popolazioni. In questo senso ho molto apprezzato che il sottosegretario Toia si sia dichiarata disponibile a verificare la possibilità che i capitali iracheni, oggi bloccati presso alcune banche italiane, possano tornare ad essere disponibili e a far fronte alle necessità di intervento sociale e sanitario ed abbia richiamato la nostra attenzione sul fatto che esistono delle possibilità giuridiche, che devono essere approfondite, e in tal senso si sia impegnata.

Con queste osservazioni dichiaro che voterò a favore di entrambe le risoluzioni; il mio voto non è solo personale, ma è a nome del mio Gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Senatrice Fumagalli Carulli, le ricordo che nel dispositivo della mozione n. 85 sono state cassate la prima e la terza proposizione, vale a dire quella che inizia con le parole: «ad adoperarsi in tutte ...» e l'altra che inizia con le parole: «a verificare la possibilità ...». Rimane pertanto solo la proposizione che inizia con le parole: «a sostenere le campagne...».

FUMAGALLI CARULLI. Prendo atto, signor Presidente, di questa precisazione, che non mi era sfuggita. La mia domanda non era tanto in riferimento al dispositivo quanto alla premessa della mozione.

PRESIDENTE. La prima parte della mozione resta immutata; poc'anzi richiamavo esclusivamente le parti modificate. Avevo capito quale era il suo problema, tant'è che le avevo ribadito che, fermo tutto il resto, venivano cassati solo quei due passaggi.

FUMAGALLI CARULLI. Prendo atto di questa precisazione. Peraltro quei due passaggi risultano assorbiti dalle modifiche introdotte nella mozione n. 27.

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUSSO SPENA. Signor Presidente, ho già illustrato la mozione; aggiungo soltanto la nostra soddisfazione e dichiaro il nostro voto favorevole alla mozione nel testo emendato.

DI BENEDETTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, in considerazione delle modifiche concordate in questa sede, che hanno dissolto quelle perplessità che richiamava il senatore Pianetta, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Forza Italia alle due mozioni in esame.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

JACCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, vorrei fare soltanto due osservazioni, molto rapidamente, una sulla premessa e una sul dispositivo. Nella premessa della mozione n. 85, di cui è prima firmataria la senatrice Salvato, va rilevato un punto molto interessante. In essa si rileva che «preoccupata inoltre la diffusione di gravi affezioni quali la leucemia, di deformità rilevate al momento della nascita, nonché di malattie ancora non ben definite per le quali, tra l'altro, si stenta a diagnosticare l'origine e ad individuare adeguate terapie (a tale proposito la delegazione ha richiamato l'attenzione sull'esito di ricerche effettuate da enti internazionali in cui si ipotizza che tali fenomeni possano essere correlati all'utilizzazione di testate nucleari e/o chimiche nel corso della guerra del 1991)». Ma è proprio vero, è proprio vero.

Sapete che cosa è successo? Questi bravi iracheni, che noi vogliamo aiutare in tutti i modi, sono proprio loro che hanno gettato le testate chimiche sui poveri curdi del villaggio di Halabya, facendo 1.500 morti fra le donne e i bambini. Questo per dire la verità, per non diffondere mistificazioni. Al riguardo ho tutta la documentazione raccolta presso l'ONU e che mi è stata inoltrata dal Governo iraniano.

L'altra considerazione riguarda il dispositivo della mozione, laddove si impegna il Governo a verificare quelle cose che sappiamo già e che la senatrice Toia ha già detto con grande lucidità. In questa mozione non è che chiediamo o invitiamo il Governo ma lo impegniamo a verificare che lo sblocco dei beni iracheni sia possibile in contrasto alle disposizioni delle Nazioni Unite che abbiamo votato. Ciò significa che il nostro povero ambasciatore Fulci il quale già ha molte grane poichè deve difendere una mozione sulla riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU che nessuno finirà per approvare e che ci mette solo in contrasto con la Germania come ho già avuto occasione di dire...

PRESIDENTE. Senatore Iacchia, mi perdoni se la interrompo ma la parte di cui lei sta trattando è stata modificata.

JACCHIA. Sì signor Presidente, è stata modificata ed è stata tolta la frase «in contrasto con le più recenti disposizioni dell'ONU», ma il testo che è stato proposto e che conosco arriva praticamente alla stessa conclusione, come ha sottolineato la senatrice Toia. Per cui al fine di evitare che il nostro ambasciatore debba recarsi al segretariato della Nazioni Unite a dire: «vorrei verificare se è in contrasto con le risoluzioni dell'ONU» e poichè tale ambasciatore rappresenta l'Italia e non la Namibia (che forse non conosce bene queste cose) e per evitare quindi che faccia una brutta figura, concludo e suggerisco di sostituire le parole: «impegna il Governo» con «invita il Governo». A questo punto il Governo italiano potrà scegliere la via che crede senza mettersi in questa ridicola situazione in seno alle Nazioni Unite.

Dichiaro infine l'astensione del Gruppo al quale appartengo su tale mozione.

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Intervengo, signor Presidente, per una dichiarazione di voto brevissima nella quale intendo annunciare il voto favorevole mio e del Gruppo che rappresento. Voglio però anche esprimere, in questa dichiarazione di voto, la soddisfazione e il ringraziamento anche al Governo - e in modo particolare alla senatrice Toia - per come ha aiutato quest'Aula a giungere a un testo che credo sia significativo. Diceva la senatrice Fumagalli Carulli che la seconda mozione sull'Iraq ha una dimensione più umanitaria. Considero ogni atto umanitario un atto altamente politico e da questo punto di vista credo che oggi il Senato compia un atto di grande umanità e dia anche un segno della valutazione politica che l'Italia dà nei confronti di un'area che ha bisogno di pacificazione. Da questo punto di vista, c'è, dunque, in questo atto umanitario anche la pienezza della consapevolezza che il Senato manifesta che questa sia un'area che deve trovare una piena e pacifica composizione. (*Applausi del senatore Porcari*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 27, presentata dal senatore Folloni e da altri senatori, nel testo emendato.

È approvata.

In esito a tale votazione, metto ai voti la mozione n. 85, presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori, nelle parti non ritirate, nè assorbite nè precluse.

È approvata.

Discussione e approvazione, con modificazioni, della mozione 1-00052 sulla regione Abruzzo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 52 sulla regione Abruzzo:

STANISCIÀ, CASTELLANI Carla, DI BENEDETTO, DI ORIO, PASTORE, POLIDORO, BEDIN, LO CURZIO, CASTELLANI Pierluigi, MONTICONE, ERROI, DIANA Lino, LAVAGNINI, MONTAGNINO, VERALDI, FUSILLO, ELIA, ZILIO, RESCAGLIO, ANDREOLLI, IULIANO, GIARETTA, ROBOL, LAURICELLA, RIPAMONTI, VALLETTA, SCIVOLETTO, DE MARTINO Guido, ANGIUS, BRUNO GANERI, DONISE, PELELLA, LOMBARDI SATRIANI, VELTRI, CADDEO, BISCARDI, MICELE, CARCARINO, CONTE, SARTORI, CAPALDI, MARINO, MARTELLI, BONATESTA, PACE, COLLINO, MONTELEONE, MEDURI, MAGGI, TURINI, BORNACIN, LISI, PASQUALI, BEVILACQUA, MARRI, DE CORATO, RECCIA, CARUSO Antonino, CUSIMANO, PALOMBO, MACERATINI, SERVELLO, BALDINI, FILOGRANA, NOVI, ROTELLI, CORTELLONI, MANIS, TRAVAGLIA, ASCIUTTI, SELLA DI MONTELUCE, BUCCI, MANFREDI, NAPOLI Roberto, D'ONOFRIO, FUMAGALLI CARULLI, MINARDO, NAVA, GERMANÀ, MUNGARI, CENTARO, MUNDI, LAURIA Baldassare, DE ANNA, VERTONE GRIMALDI, TONIOLLI.

– Il Senato,

premessò:

che in base al Regolamento n. 2081/93 dell'Unione europea l'Abruzzo, a partire dal 1° gennaio 1997, non può più fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 della politica regionale comunitaria;

che l'Unione europea ha deciso di non prendere in considerazione la possibilità di eventuali revisioni dell'individuazione delle aree di cui all'obiettivo 2 nè di quelle di cui all'obiettivo 5b;

che l'Abruzzo non potrà più fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 dal 1° gennaio 1997 e non essendo stata inserita la data negli obiettivi 2 e 5b non avrà fino al 1999 nessuna possibilità di accedere alle agevolazioni previste dal quadro comunitario di sostegno; per questo motivo sarà penalizzato anche nei confronti delle regioni del Nord economicamente più sviluppate;

che per la rigidità che caratterizza i diversi livelli di interventi e per la stretta interrelazione fra la politica regionale comunitaria e la politica regionale dei singoli Stati della Comunità l'Abruzzo non potrà fruire neanche delle agevolazioni previste dalle leggi nazionali per le aree depresse, in particolare dalle seguenti: n. 44 del 1986, n. 317 del 1991, n. 488 del 1992, n. 236 del 1993, n. 549 del 1995, n. 341 del 1995;

che l'Abruzzo, inoltre, per le norme di tutela della concorrenza non potrà rientrare nella deroga al divieto di aiuto alle imprese prevista dall'articolo 92, comma 3, lettera a), del Trattato di Roma e quindi tutte le leggi regionali tese al raggiungimento di questo fine devono essere abrogate nè se ne possono approvare altre in futuro che tendessero al raggiungimento degli stessi obiettivi;

che le altre agevolazioni di cui la regione Abruzzo potrebbe usufruire (Retex, PMI, Leader, eccetera) sono di piccola entità e irrilevanti ai fini del sostegno della struttura produttiva;

che la regione Abruzzo allo stato attuale non potrebbe fruire neanche delle agevolazioni di cui all'obiettivo 1 per il triennio 1994-1996 se non per un 20 per cento dei circa 1.000 miliardi cui ha diritto per i ritardi con cui la Comunità ha approvato i suoi programmi, nè potrebbe fruire delle agevolazioni dei programmi multiregionali per la lentezza dello Stato italiano ad approvare gli stessi;

che tutte le altre regioni italiane possono fruire dei benefici comunitari o perchè rientrano nell'obiettivo 1, ed è il caso delle regioni meridionali, o perchè rientrano negli obiettivi 2 e 5b, ed è il caso delle regioni centro-settentrionali i cui territori, in tutto o in parte, in questi obiettivi sono ricompresi;

che l'Abruzzo è, quindi, l'unica regione che non può fruire dei benefici degli obiettivi 1, 2 e 5b ed è la regione più svantaggiata anche alla luce del fatto che i benefici possono averli anche le regioni del Centro-Nord, i cui cittadini hanno un reddito *pro capite* medio superiore a quello della media europea; l'Abruzzo viene a trovarsi dal 1° gennaio 1997 in una situazione paradossale in quanto non solo non potrà fruire dei benefici della politica comunitaria, ma non potrà fruire neanche dei benefici di leggi nazionali e, inoltre, le imprese abruzzesi non potranno essere aiutate neanche dalla stessa regione Abruzzo; l'Abruzzo, in breve, viene ad essere una regione non solo extra-europea, ma anche extra-italiana;

constatato:

che è vero che negli anni '80 l'economia della regione Abruzzo, anche grazie agli incentivi ricevuti, ha fatto in complesso registrare un elevato processo di crescita e che il reddito *pro capite* medio è superiore a quello stabilito dalla Comunità per fruire delle agevolazioni di cui all'obiettivo 1, ma è anche accertato che il tasso di disoccupazione è più alto di quello delle regioni del Centro e del Nord; gli squilibri territoriali all'interno della regione sono molto accentuati, alcuni settori produttivi non sono competitivi, il tessuto industriale è ancora fragile, i servizi alla produzione sono quasi inesistenti, le strutture di ricerca sono poche, non molto legate al tessuto economico e sociale, le infrastrutture di sup-

porto allo sviluppo devono essere completate, l'imprenditoria ha bisogno ancora di aiuto;

che la crescita economica dell'Abruzzo non è ancora convalidata; questa regione, che da un punto di vista economico, sociale, imprenditoriale ha ancora, per alcuni aspetti, le caratteristiche di una regione meridionale, non ha ancora raggiunto i livelli delle regioni del Centro-Nord e di quelle dell'Europa settentrionale;

che studi recenti dimostrano che nella regione Abruzzo vi sono vaste aree che dovrebbero poter fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 e tutto il territorio regionale dovrebbe fruire delle agevolazioni di cui agli obiettivi 2 e 5b; in breve l'Abruzzo è una regione che ha superato i gravi ritardi strutturali, comuni alle regioni meridionali, ma non può ancora essere annoverata da un punto di vista economico, sociale, imprenditoriale, culturale tra le regioni più avanzate del nostro paese;

considerato:

che il solo indice del reddito *pro capite* non è sufficiente a dimostrare il grado di sviluppo di una determinata regione in quanto concorrono alla formazione del reddito anche interventi di carattere assistenziale e/o interventi straordinari a sostegno del sistema produttivo;

che bisogna prendere in considerazione, per decidere la collocazione di una determinata regione nell'ambito del sistema di aiuto della Comunità, anche altri elementi quali ad esempio la struttura del sistema produttivo, il livello tecnologico dei diversi settori produttivi, il grado di competitività delle imprese, la situazione occupazionale, i servizi, le strutture fisiche al servizio del sistema e tutti i parametri economici, sociali, culturali che possono indicare il grado di sviluppo di una determinata regione;

che le regioni non possono essere considerate nella loro globalità ma sono necessarie analisi tali che possano permettere di individuare all'interno di una determinata regione quelle aree e/o quei settori che hanno bisogno di aiuto e selezionare gli interventi in tal senso;

che non possono uscire dall'obiettivo 1 regioni che non hanno raggiunto ancora una struttura produttiva autonoma, capace di competere sui mercati internazionali, una struttura autopropulsiva non più bisognosa di intervento di sostegno;

che non è opportuno togliere finanziamenti già assegnati a quelle regioni che non sono state in grado di investirli nei tempi prestabiliti dalla Comunità, in quanto l'arretratezza di queste regioni sta anche nella loro incapacità culturale, amministrativa, politica, programmatoria, tecnica, e quindi non solo non bisogna togliere i finanziamenti ma è necessario aiutare queste regioni proprio nell'aumentare e qualificare la loro capacità di spesa sia nel settore pubblico sia in quello privato; non sono le punizioni ma le medicine quelle che possono aiutare il malato a guarire;

rilevato:

che la liberalizzazione degli scambi delle merci e dei capitali, la prospettiva della moneta unica europea, la globalizzazione dell'economia sono tutti elementi che metteranno fuori gioco, se non aiutate, le economie più deboli; in un sistema globale le regioni deboli,

se non aiutate, diventeranno sempre più deboli e quelle forti sempre più forti;

che con la globalizzazione dei mercati in assenza di interventi mirati della Comunità verso le parti più deboli del territorio e i settori economici più arretrati, invece di risultati positivi per tutti, si arriverà ad un aggravarsi degli squilibri territoriali, ad un accentuarsi delle tensioni sociali, a lacerazioni crescenti tra le varie parti dei singoli paesi, a contrasti tra gli Stati membri della Comunità;

valutato:

che l'Abruzzo, in questa fase delicata della sua transizione da regione del Mezzogiorno a regione del Centro-Nord, ha bisogno di essere sostenuto dalla Comunità europea e dallo Stato italiano, in quanto il rischio che si corre è che l'economia abruzzese, invece di evolvere verso economie più avanzate, possa tornare indietro e vanificare così i progressi conseguiti negli ultimi anni;

che l'Abruzzo deve essere una regione «laboratorio» per la Comunità europea e per lo Stato italiano, in quanto è la prima regione in Europa che passa dalla fruizione dei benefici di cui all'obiettivo 1 agli altri di gran lunga più modesti, da regione che fino ad oggi ha fruito di rilevanti finanziamenti a regione che deve camminare contando solo sulle sue forze e solo sulle sue gambe;

che altre regioni, ci si augura, del Mezzogiorno d'Italia e di altri paesi della Comunità verranno a trovarsi nelle stesse condizioni dell'Abruzzo in quanto con l'entrata nell'Unione europea di altri Stati meno sviluppati il reddito medio *pro capite* si abbasserà e quindi certamente altre regioni si troveranno ad avere un reddito *pro capite* superiore al 75 per cento di quello medio europeo;

visto:

che per decenni si è pensato che il problema del Mezzogiorno d'Italia fosse solo un fatto economico e che la soluzione potesse venire solo da interventi straordinari tesi a realizzare infrastrutture e a incentivare la nascita di aziende calate dall'alto;

che questa politica ha certamente fatto crescere il reddito *pro capite*, ma non è stata capace di promuovere uno sviluppo autonomo di queste regioni;

che questo tipo di intervento straordinario ha avuto limiti di fondo: il dirigismo non ha sviluppato l'iniziativa locale, le decisioni discrezionali hanno portato alla corruzione e alla mancanza di selezione della classe dirigente locale sia politica sia imprenditoriale, le forme di assistenza non hanno stimolato iniziative tali da rompere la logica del sottosviluppo e stimolare un processo di cambiamento;

che l'Abruzzo oggi punta, invece, a uno sviluppo basato non su interventi esterni ma a valorizzare le proprie risorse e a sviluppare le proprie potenzialità;

che le risorse sono quelle territoriali e ambientali, il patrimonio naturale e quello culturale ed artistico: l'Abruzzo infatti è diventata la regione dei parchi; tale indirizzo non ha ancora dato risultati positivi in termini economici nè vi sono prospettive positive a breve

termine in considerazione della lentezza del processo di riequilibrio socio-economico delle zone interne;

che i settori produttivi trainanti sono l'agricoltura, l'industria e il turismo;

ritenuto:

che l'Europa non può che essere l'Europa delle regioni e, quindi, quanto più efficace diviene la politica regionale a livello comunitario tanto più rapido sarà il processo di unificazione europea;

che un'importante funzione possono e debbono avere le regioni più meridionali della Comunità, in quanto solo esse possono favorire il dialogo, gli scambi, la cooperazione tra l'Europa e i paesi mediterranei che non fanno parte dell'Unione europea;

che un processo di reale unificazione dell'Europa può essere favorito solo se si realizza un federalismo solidale che permetta un equilibrato sviluppo di tutte le sue regioni; l'Europa si realizzerà solo se vi sarà una politica tesa a permettere ad ogni regione di sviluppare adeguatamente le proprie potenzialità e ad ogni cittadino di realizzarsi secondo le sue capacità,

impegna il Governo:

ad intervenire a livello comunitario affinché ci sia una decisione formale dell'organo competente europeo tesa a consentire alla regione Abruzzo l'utilizzo dei fondi strutturali di cui all'obiettivo 1 ad essa assegnati oltre la data del 31 dicembre 1996 e in particolare al 31 dicembre 1998 per quanto riguarda l'elaborazione delle operazioni progettuali e per quanto riguarda l'accettazione di tutte le istanze che perverranno alla regione Abruzzo entro tale data e al 2000 per quanto attiene all'erogazione dei finanziamenti;

a fare in modo che l'Abruzzo possa continuare ad usufruire dei benefici derivanti da leggi statali, collegati con i criteri di attribuzione comunitari e diretti allo sviluppo delle aree in ritardo, nonchè a consentire alla stessa regione Abruzzo la deroga prevista dall'articolo 92, comma 3, del Trattato di Roma;

ad operare affinché l'Abruzzo possa fruire, a partire dal 1° gennaio 1997, dei benefici di cui agli obiettivi 2 e 5b;

a richiedere all'Unione europea di istituire un obiettivo specifico per tutte quelle regioni che si trovano a dover gestire una fase di transizione dal regime assistito a quello ordinario; la politica comunitaria deve essere coerente, rigorosa, ma anche efficace, una politica flessibile, capace di aderire alle specifiche realtà regionali e subregionali;

a fare dell'Abruzzo una regione «laboratorio», elaborando un programma finanziario specifico, certo non più con interventi straordinari come quelli del passato, ma con interventi mirati a mettere in condizione il sistema produttivo e la società abruzzese nel suo complesso di essere competitivi sui mercati internazionali;

ad operare in seno alla Comunità affinché vengano modificati i criteri in base ai quali viene stimato il grado di sviluppo di una regione; il reddito *pro capite* non può essere più il solo parametro da prendere in considerazione: lo sviluppo e il grado di progresso di una società sono molto più complessi e per coglierne le articolazioni territoriali e quelle

settoriali sono necessari criteri di valutazione più flessibili e più sofisticati del mero reddito medio *pro capite*.

(1-00052)

Ha facoltà di parlare il senatore Staniscia per illustrare tale mozione.

STANISCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la mozione n. 52 sulla regione Abruzzo oggi in discussione è stata firmata da molti senatori del Mezzogiorno, del Centro e del Nord Italia, perchè non riguarda solo la regione Abruzzo bensì pone un problema di carattere generale. Infatti, la mozione, con le proposte suggerite al Governo, tenta di affrontare un problema generale che oggi riguarda solo la regione Abruzzo ma in futuro, speriamo – anche se si tratta di un problema – potrebbe riguardare anche altre regioni del Mezzogiorno. Mi riferisco all'uscita dall'obiettivo 1 della politica regionale comunitaria e quindi all'entrata in un regime ordinario. Questo passaggio che oggi riguarda la regione Abruzzo potrà esserci – speriamo che ci sia – anche per le altre regioni meridionali.

La mozione in discussione affronta problemi cruciali dell'Abruzzo che però potranno riguardare in futuro regioni come il Molise, la Puglia, la Basilicata, la Sardegna. I meccanismi oggi previsti per l'uscita dall'obiettivo 1 potranno portare, soprattutto con l'entrata nell'Unione europea – se ci sarà – dei paesi dell'Est europeo, ad una uscita delle altre regioni meridionali.

Bisogna pertanto – e questo è l'invito al Governo – rivedere i criteri e i parametri. Riteniamo che prendere in considerazione soltanto il reddito *pro capite* non sia sufficiente anche se necessario per ritenere che una regione debba uscire dall'obiettivo 1, obiettivo che la Comunità si pone, attraverso lo Stato membro, per modifiche strutturali della regione stessa. Oggi, inoltre, forse perchè l'Abruzzo è la prima regione a trovarsi in questa situazione, non è prevista una normativa per una uscita morbida dall'obiettivo 1 e quindi per l'entrata nel regime ordinario. In questa mozione si avanza anche una richiesta in tal senso, impegnando il Governo affinché in futuro – ed oggi per l'Abruzzo – sia prevista una simile normativa.

Per queste carenze normative, oltre che per l'imperizia del Governo di allora, quando nel 1993 si è deciso che l'Abruzzo dal 1 gennaio 1997 dovesse essere fuori dall'obiettivo 1, l'Abruzzo è l'unica zona in Europa a trovarsi nell'assurda condizione di essere una regione extra europea. Da questo punto di vista, potrebbe sembrare singolare la coincidenza di aver accomunato la discussione di questa mozione alla precedente discussione delle mozioni sull'Iraq.

L'Abruzzo, in effetti, oggi non può usufruire di alcuna agevolazione della Comunità; non solo, ma – speriamo che questo avvenga presto – non rientra nelle condizioni previste dall'articolo 92, comma 3, lettera c), del Trattato di Roma, e quindi non può neanche usufruire delle agevolazioni nazionali. L'assurdità di questa situazione emerge con eviden-

za anche dal fatto che porzioni di territorio di regioni del Centro e del Nord vengono considerate dalla Comunità, e quindi dallo Stato italiano, zone depresse e possono quindi usufruire delle agevolazioni di cui agli obiettivi 2 e 5b, mentre l'Abruzzo oggi non può disporre neanche di ciò.

Non vogliamo avanzare una richiesta localistica, ma chiediamo un impegno del Governo italiano affinché a livello europeo si colmi questa lacuna, facendo in modo di assicurare per l'Abruzzo e per altre regioni che in futuro dovessero trovarsi in una simile condizione, un'uscita più morbida dall'obiettivo. Bisogna fare in modo, inoltre, ed è questa un'altra richiesta, che i parametri da prendere in considerazione non siano limitati solo al reddito *pro capite*. Infatti, questo può essere uno dei parametri – per altro abbastanza rozzo – per misurare il grado di sviluppo di una società, ma non l'unico, oggi ci sono strumenti di conoscenza più sofisticati per poter valutare l'economia e la struttura di una società, possono essere presi in considerazioni ad esempio la struttura economica, il livello tecnologico dei diversi settori produttivi, il grado di competitività delle aziende, la situazione occupazionale, i servizi alle imprese. Si tratta di vari parametri socio-economici e culturali che permettono di individuare meglio il momento in cui la ragione debba uscire da un obiettivo per approdare ad un altro. A nostro avviso, solo in questo modo si può evitare che altre regioni in futuro si trovino allo stesso livello dell'Abruzzo.

Siccome è sperabile che dopo alcuni mesi dalla presentazione di questa mozione essa venga approvata da quest'Aula, cerco di rinviare ulteriori considerazioni che consegnerò agli stenografi ai fini della pubblicazione in allegato ai Resoconti – dal momento che abbiamo poco tempo a disposizione chiedo l'autorizzazione del Presidente in questo senso – e di limitarmi a ribadire soltanto ciò che noi chiediamo nella mozione. Vogliamo impegnare il Governo rispetto ad alcuni punti.

In primo luogo chiedevamo la possibilità di utilizzare nei prossimi anni i fondi assegnati a questa regione negli anni precedenti fino al 31 dicembre 1996. Poichè la proroga è stata già data non serve insistere, su questo punto, invece, è necessario insistere sulle altre richieste, in primo luogo si impegna il Governo a fare in modo che l'Abruzzo possa continuare ad usufruire dei benefici derivanti dagli leggi statali nel famoso articolo 92, comma 3, lettera c) del Trattato di Roma. Speriamo di poter continuare ad usufruire di queste agevolazioni anche perchè se ciò non dovesse avvenire l'Abruzzo sarebbe tagliato fuori da tutti gli obiettivi.

In secondo luogo si impegna il Governo ad operare affinché l'Abruzzo possa fruire, a partire dal 1° gennaio 1997 – è una mozione che reca la data dell'11 novembre 1996 – dei benefici di cui agli obiettivi 2 e 5b. In particolare l'obiettivo 2 è importante perchè in Abruzzo esistono aree di crisi industriale individuate dalla regione che potrebbero essere prese in considerazione in sede di Comunità.

In terzo luogo, a richiedere all'Unione europea – è una richiesta che non riguarda solo l'Abruzzo ma tutte le altre regioni di cui parlavo prima – di istituire un obiettivo specifico per tutte quelle regioni che si trovano a dover gestire una fase di transizione dal regime assistito a

quello ordinario. Se ci sarà l'entrata delle regioni dell'Est europeo molte regioni italiane, forse tutte quelle del Mezzogiorno d'Italia, si troveranno in questa condizione.

Inoltre, a fare dell'Abruzzo una regione «laboratori» – dal momento che è la prima regione che attua questo passaggio – elaborando un programma finanziario specifico inteso non più come interventi straordinari che hanno dato i risultati del passato che ben conosciamo, ma con altre forme di intervento.

Infine, ad operare affinché la Comunità oltre al parametro del reddito *pro capite*, elabori un sistema che riesca a cogliere meglio la reale situazione economica e sociale di una determinata regione.

In Abruzzo e in Molise, per quanto riguarda gli sgravi dal 1994 al 1996, ci troviamo in una situazione di grave incertezza per le aziende perchè il provvedimento emanato dal Ministro del lavoro nel 1994 è stato contestato dalle aziende abruzzesi e dalla stessa regione. Il TAR prima e il Consiglio di Stato dopo hanno dato ragione alle aziende per cui oggi non si sa cosa potrebbe succedere in merito a quanto è accaduto in passato. Chiediamo al Governo, anche se non è un'indicazione presente nella mozione, di affrontare e risolvere tale questione in modo da dare alle aziende abruzzesi la certezza senza cui non è possibile alcuna programmazione.

Speriamo che vengano adottate norme generali per tutte quelle regioni con un elevato tasso di disoccupazione e che in quella occasione venga affrontato anche il problema specifico dell'Abruzzo. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Polidoro. Ne ha facoltà.

POLIDORO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, sono firmatario della mozione insieme ad altri parlamentari, abruzzesi e non che, posso annunciare già da adesso di sostenere con il voto anche a nome del Gruppo dei popolari.

L'illustrazione del senatore Staniscia mi trova completamente consenziente ed aggiungerò brevemente solo qualche elemento di conoscenza, per i colleghi e anche forse per il rappresentante del Governo, a sostegno dell'interesse che va al di là della politica economica e sociale che il Governo e le forze politiche e sociali regionali stanno affrontando rispetto ad una situazione che vede la regione Abruzzo in una condizione singolare, e per questi aspetti va quindi esaminata.

La mozione comunque, anche se datata qualche mese fa, indubbiamente ha motivato il dibattito, per esempio, in sede di manovra di fine d'anno, per quanto riguarda gli sgravi contributivi, ha riconosciuto l'azione del Governo – sollecitato dalle forze politiche e dal governo regionale e dai parlamentari – nella prospettiva di vedere accordata la possibilità di utilizzare i fondi già disponibili oltre la data del 31 dicembre 1996, cosa che è avvenuta. I mesi che hanno preceduto il dibattito odierno sono stati sicuramente importanti anche nella prospettiva di ottenere la deroga, ai sensi del comma 3, dell'articolo 92 del Trattato di

Roma, che la Commissione dovrebbe a giorni accordare, perchè la fase istruttoria è stata già completata dagli uffici della Comunità europea. Questo ci permetterebbe di usufruire di risorse che il Governo ed il Parlamento hanno già messo a disposizione delle aree depresse, mi riferisco, per esempio, ai contratti d'area, ai patti territoriali di cui, se questa deroga non ci fosse, l'Abruzzo non si potrebbe giovare.

D'altra parte, come ricordava il senatore Staniscia, quello che riguarda l'Abruzzo è un tema che potrebbe riferirsi nell'immediato ad altre realtà locali. Ciò significherebbe che altre regioni avranno percorso un itinerario positivo in rapporto alle politiche economiche che si sono avvicendate in questi decenni nel Mezzogiorno con interventi straordinari, che hanno portato l'Abruzzo a questo traguardo: ormai anche il Molise, la Puglia e la Sardegna sono vicinissime, eppure potrebbero trovarsi in condizioni di difficoltà per l'accesso a misure di sostegno proprio in un momento in cui, mentre alcuni indici economici ed econometrici, come il reddito *procapite*, sono positivi, la struttura imprenditoriale e il tessuto produttivo dei servizi e comunque dei sistemi a rete non sono in grado, a nostro giudizio e anche a quello del Governo italiano che sostiene queste richieste in sede di Comunità, di competere al momento in mare aperto con la concorrenza di un mercato che si fa sempre più difficile, perchè più esteso, globale, comunque più sofisticato sotto tutti gli aspetti.

Proprio in un momento così delicato l'esigenza è quella di sostenere le regioni (l'Abruzzo per prima in Italia e in Europa) che si trovano in un momento delicato, perchè altrimenti si rischierebbe il vanificare proprio gli sforzi che l'Abruzzo è riuscito e continua a fare.

Su questo argomento vorrei chiudere, raccogliendo la filosofia del ragionamento che faceva il senatore Staniscia, e voglio sostenere tale ragionamento con alcuni altri dati. La regione Abruzzo non si è fermata alla richiesta fatta attraverso i formali canali del Governo, del Parlamento e della Comunità europea, ma ha svolto in questi mesi anche un lavoro diplomatico nei riguardi di altre regioni italiane ed estere che si trovano prossime all'uscita dall'obiettivo 1, e quindi a rischio di non trovarsi coperte sul piano delle provvidenze comunitarie e dei fondi strutturali per i prossimi anni, comunque prima del 2000, allorquando saranno rinegoziati gli obiettivi, in particolare l'obiettivo 5b. Pertanto, l'Abruzzo ha contratto relazioni, rapporti e accordi con la Corsica, con la regione di Berlino Est, con alcune regioni dell'Irlanda del Nord ed altre regioni della Francia per ipotizzare anche, ad esempio, la predisposizione di una nuova forma di fondi strutturali che possano essere utilizzati in una fase transitoria e per un breve periodo dalle regioni che si trovassero nelle condizioni in cui oggi si trova l'Abruzzo.

L'Abruzzo ha poi contratto altri accordi ed altre intese con le regioni dell'Adriatico (il Molise e le Marche, con un accordo molto recente) perchè le economie di queste regioni sono simili, rifacendosi ad un cosiddetto «modello adriatico» che tenderebbe a simulare o a raggiungere il livello di qualità e di capacità di penetrazione nei mercati raggiunto dal Nord-Est (ma siamo ancora un pò Sud-Est, questo è il problema).

Inoltre, recentemente la regione Abruzzo ha fatto anche un altro accordo per il potenziamento, ad esempio, delle reti infrastrutturali appenniniche con regioni del Centro. È questa una testimonianza del fatto che la regione Abruzzo comincia a sentirsi impegnata a competere, a raccordarsi con il Lazio, con l'Umbria, con la Toscana e con le Marche per inserirsi, anche proprio fisicamente e politicamente, in un assetto di politica economica, e comunque di *status* economico, che la sganci definitivamente dalle regioni in difficoltà, in ritardo di sviluppo. Voglio quindi dare testimonianza al Parlamento, ai colleghi e ai rappresentanti del Governo che questo sforzo i cittadini, il sistema produttivo e le forze sociali abruzzesi lo stanno facendo in una dimensione che rappresenta una sfida, una scommessa, che evidentemente l'Abruzzo chiede di poter essere aiutato a vincere.

In questo senso, ribadisco quindi il sostegno al dispositivo che il senatore Staniscia ha illustrato, a nome mio personale e del Gruppo Partito Popolare Italiano, ritenendo di poter anche rappresentare un senso di gratitudine delle forze sociali, della cittadinanza e della comunità abruzzesi ai senatori, non meridionali e meridionali, che hanno voluto insieme a noi sostenere e firmare questa mozione. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biscardi. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, mi consenta di svolgere due brevi considerazioni *a latere* sulla mozione sulla regione Abruzzo. La prima è di associazione alla richiesta del senatore Staniscia rivolta al Governo di affrontare il problema degli sgravi fiscali per il periodo 1994-1996 relativamente alle regioni del Molise e dell'Abruzzo. Si tratta di una situazione intricata e difficile, ma che potrebbe comporsi su un piano amministrativo da parte dell'INPS.

La seconda considerazione invece è puramente e semplicemente una sollecitazione che devo rivolgere al rappresentante del Governo. Come si ricorderà, nella discussione sul decreto economico di fine anno venne approvato, a larghissima maggioranza di questa Assemblea, un ordine del giorno, convalidato dalla firma dei Capigruppo di maggioranza, che impegnava il Governo a concordare con la Comunità europea la necessità di riassegnare al Molise anche quella parte prevista dall'obiettivo I in cui si colloca la stessa regione, e cioè il beneficio degli sgravi fiscali, inopinatamente e sconsideratamente interrotto nel 1994.

A distanza di un tempo che ha largamente superato i 30 giorni previsti dall'ordine del giorno, il Governo non ha dato ancora alcuna comunicazione al riguardo, anche se forse per ragioni ovvie e giustificabili. Sollecito quindi il sottosegretario Sales, rappresentante del Governo, a dare quanto meno notizia se ci sono state trattative e quali esse siano allo stato degli atti. Di fronte ad una presa di posizione come quella ricordata ed approvata con ampiezza di consensi da questa Assemblea, il Governo deve dare risposta sul problema e trattare (per la verità questa è la considerazione che rivolgo all'intelligenza del rappresentante del Gover-

no) la questione particolare in un modo particolare, non annegandola cioè nel mare di altre questioni che sono in corso di trattativa con la Comunità europea. (*Applausi dai senatori Saracco e Zilio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Benedetto. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, finalmente giunge all'esame della nostra Assemblea la mozione riguardante i problemi dell'economia abruzzese in relazione ai finanziamenti comunitari. Dico finalmente poichè questo documento arriva all'attenzione dell'Aula in palese contrasto con il Regolamento del Senato, il quale – sia ricordato per inciso – obbliga la Presidenza a porre in discussione una mozione entro 30 giorni dalla sua presentazione, se la stessa è firmata da oltre un quinto dei senatori.

Infatti, la mozione n. 52 sul caso Abruzzo e i relativi finanziamenti dell'Unione europea, sottoscritta da oltre 80 senatori dei diversi Gruppi al Senato, venne presentata sin dall'11 novembre 1996. Per una serie di ragioni che ho già avuto modo di stigmatizzare, sono dovuti quindi trascorrere ben cinque mesi prima che si potesse arrivare alla discussione odierna. È evidente a tutti che un tale ritardo rischia, per alcuni versi, di rendere inattuale il contenuto del documento in questione e conseguentemente determinerà un diverso andamento della discussione giacchè da allora molte condizioni purtroppo, e come previsto, sono negativamente mutate.

Il ritardo della discussione, peraltro, al di là delle questioni di metodo, fa sorgere seri dubbi sulla reale volontà del Governo, e più in generale della maggioranza che lo sostiene, di affrontare, con la dovuta attenzione i temi sollevati e relativi all'andamento generale dell'economia della regione Abruzzo, connesso alla definitiva esclusione della stessa da qualunque tipo di sostegno comunitario. Altro avrebbe dovuto essere l'atteggiamento del Governo e della maggioranza per favorire la tutela e lo sviluppo reale dell'economia di una regione strategicamente importante nel contesto economico italiano, ma soprattutto altri avrebbero dovuto essere – torno ancora a ripeterlo – i tempi, considerato che le soluzioni migliori andavano ricercate entro la data del 31 dicembre 1996, cioè la data nella quale, come in effetti è avvenuto, l'Abruzzo è stato escluso dall'ormai noto obiettivo 1 dell'Unione europea.

Certo, dal novembre scorso in poi il Governo in qualche modo ha cercato di adoperarsi per evitare questa esclusione, ma francamente gli obiettivi raggiunti mi paiono essere di scarsissimo rilievo. A ciò inoltre si aggiunga il fatto che la maggioranza stessa, rinviando continuamente il dibattito sulla mozione di cui discutiamo oggi, ha platealmente dimostrato in quale scarsa considerazione tenesse gli argomenti sollevati e le indicazioni proposte dalla mozione firmata dagli oltre 80 senatori. Maggioranza e Governo, poi, hanno di conseguenza dimostrato di non volere in alcun modo essere condizionati da un voto parlamentare, così da poter condurre a mani libere, senza vincoli, le trattative con la Commissione europea.

Questa volontà di muoversi in maniera del tutto slegata da precisi impegni non è una mia illazione, ma è provata dai fatti. Non è un caso, ad esempio, che molte mie sollecitazioni a dibattere in Aula l'argomento dei finanziamenti europei per l'Abruzzo siano state ignorate proprio dalle forze di maggioranza; eclatante fu l'episodio del 28 gennaio 1996, allorquando, la mia ennesima richiesta di portare subito in discussione la mozione in questione fu bocciata in Aula proprio con il voto determinante della maggioranza e, cosa ancor più paradossale, con il voto di quei senatori abruzzesi eletti nelle file dell'Ulivo che avevano sottoscritto la mozione. Fu un episodio inqualificabile, aggravato ancor più dal fatto che a distanza di poche ore da quel voto contrario alla rapida discussione della mozione sull'Abruzzo i parlamentari abruzzesi dell'Ulivo si riunirono con il ministro Ciampi, il capogruppo al Senato Salvi, alcuni rappresentanti della giunta regionale abruzzese, anch'essa ovviamente a guida Ulivo, per discutere in una riunione a porte chiuse le iniziative da intraprendere nei confronti dell'Unione europea. Allora ebbi a dire che si trattava di un fatto grave, giacchè da una parte i parlamentari abruzzesi dell'Ulivo in questo modo dimostravano un comportamento ambiguo sul tema, rifiutando il dibattito in Aula e avallando incontri più o meno riservati sullo stesso argomento, e dall'altra perchè il Ministro di fatto si prestava ad una operazione di discriminazione fra parlamentari, ritenendo validi interlocutori solo quelli di una parte, in spregio alla rappresentanza popolare dei parlamentari del Polo.

Allora come oggi ritengo che di fronte a interessi generali di estrema rilevanza, di ampia portata, come il caso della uscita di una intera regione, l'Abruzzo in questo caso, dal novero delle regioni aventi diritto ai contributi provenienti dall'Unione europea, non ci si possa dividere pregiudizialmente, per ideologia ed appartenenza politica. Allora come oggi ritengo che, da qualunque parte provengano, i contributi operativi per affrontare un problema vanno tenuti in seria considerazione per l'interesse collettivo. Con questo spirito ed ormai da tempo invoco, con il determinato sostegno del Gruppo di Forza Italia, misure urgenti ed interventi politici autorevoli ad ogni livello, affinché l'economia abruzzese non abbia a subire ancora colpi mortali, derivanti dalla perdita totale di sostegni europei.

Vengo quindi al merito della questione sollevata dalla mozione sulla quale è in corso la discussione. L'avvenuta esclusione dell'Abruzzo dall'obiettivo 1 e l'assenza di qualsiasi altra forma di sostegno finanziario europeo ha già creato i primi gravi momenti di paralisi dell'intera economia regionale. Altrettanto gravi sono le preoccupazioni che vivono a ragione gli operatori economici della regione a causa dell'assoluta mancanza dei punti di riferimento e per l'approssimazione con la quale sia il Governo centrale che il governo regionale si stanno occupando della situazione. Una approssimazione, colleghi senatori, che viene da lontano; infatti, fin dall'approvazione del quadro comunitario di sostegno per il periodo 1994-1998 tutti, dico tutti, erano a conoscenza del fatto che l'Abruzzo sarebbe stato escluso dai benefici dell'obiettivo 1 a decorrere dal 1° gennaio 1997. Mai come in questo caso la mancanza di lungimiranza, la superficialità, l'assenza di contromisure adeguate, sono

risultate una colpa politica imperdonabile per chi ha il compito di governare. È evidente invece quanto il Governo nazionale, ma soprattutto i Governi regionali delle ultime due legislature, pur pressato, pur tempestato da nostre continue sollecitazioni ad agire, non si sia curato a dovere della gravissima situazione che si sarebbe creata – come oggi è sotto gli occhi di tutti – con l'uscita dell'Abruzzo da qualunque obiettivo previsto dal quadro comunitario di sostegno.

Oggi siamo qui per tentare di rimediare, certo, però non si può non continuare a ricordare che non si agì quando si doveva. Le giunte regionali, quella in carica e quella passata, non hanno nemmeno saputo creare le condizioni per consentire all'Abruzzo di sostituire i mancati contributi dell'obiettivo 1 con fondi europei di altro genere, ai quali pure, sì, avrebbe avuto diritto e possibilità di accesso. Di fatto oggi l'Abruzzo, pur avendo le prerogative necessarie, non usufruisce degli obiettivi 2 e 5b. Queste misure comunitarie avrebbero certamente attutito per l'Abruzzo il colpo per la perdita dei finanziamenti che scaturivano dal citato obiettivo 1. Come è noto, tutte le altre regioni italiane possono ancora oggi fruire dei benefici comunitari o perchè rientrano (come è il caso delle regioni meridionali) fra quelle ancora sostenute dall'obiettivo 1 o perchè (come è il caso delle regioni centro-settentrionali) parte del loro territorio o, in alcuni casi, tutto il loro territorio presenta le caratteristiche strutturali e socio-economiche per le quali si possono erogare i fondi degli obiettivi 2 e 5b.

L'Abruzzo invece, terra di confine – e non mi riferisco ovviamente alla posizione geografica –, si trova escluso da tutto ciò: la sua economia è ferma in mezzo al guado, in attesa di sapere se, anche a seguito di quanto decideremo qui oggi, potrà definitivamente emanciparsi e consolidare il proprio sviluppo o se invece tutto il lavoro svolto fin qui sarà vanificato irreversibilmente, se l'intera economia regionale sarà costretta a bloccarsi a pochi metri dall'agognato traguardo.

La sciagurata perdita dei sostegni comunitari avrà inoltre per l'Abruzzo conseguenze anche da un altro punto di vista. Considerate infatti l'esistenza di una certa rigidità tra i diversi livelli di intervento a sostegno dell'economia e la stretta correlazione tra la politica regionale comunitaria e la politica regionale dei singoli Stati dell'Unione europea, l'Abruzzo non potrà più fruire neanche delle agevolazioni previste dalle leggi nazionali per le aree depresse.

Inoltre, l'Abruzzo, in base alle norme di tutela della concorrenza, non è ancora rientrato nella deroga al divieto di aiuto alle imprese previsto dall'articolo 92, comma 3, lettera c), del Trattato di Roma, nonostante le continue assicurazioni dateci dal Governo nelle varie occasioni (sono passati la bellezza di quattro mesi e ancora non abbiamo notizie). Quindi tutte le leggi regionali, oltre a quelle nazionali tese al raggiungimento di questo fine dovranno essere abrogate ed altre leggi simili non potranno essere approvate.

Per l'Abruzzo la perdita di fondi e di risorse è perciò totale, con la conseguenza che per il mantenimento dei livelli occupazionali e per gli investimenti produttivi l'unica risorsa attualmente disponibile è quella del finanziamento del privato.

Pur senza cadere nell'eccessiva drammatizzazione, occorre qui essere chiari ed onesti nei confronti degli imprenditori e dei cittadini dell'intero Abruzzo, riconoscendo che siamo di fronte ad una vera e propria chiusura del tubo dell'ossigeno. Nostro compito non è creare illusioni promettendo facili soluzioni, ma mettere in campo tutte le concrete iniziative politiche che consentano di recuperare la situazione del recente passato senza danni eccessivi. Queste iniziative sono in parte delineate nella mozione in esame: da qui, colleghi senatori, l'importanza del documento posto alla vostra attenzione. Come ho detto, l'Abruzzo è l'unica regione italiana che non può usufruire di alcun beneficio previsto dal quadro comunitario di sostegno: di conseguenza, viene ad essere una delle regioni più svantaggiate d'Europa, anche alla luce del fatto che di alcuni benefici possono far uso perfino le regioni italiane del Centro-Nord, i cui cittadini, oltretutto, hanno un reddito medio *pro capite* superiore a quello della media europea.

Pertanto le imprese abruzzesi si trovano, dal 1° gennaio di quest'anno, in una situazione incredibile: non soltanto esse non potranno più avere agevolazioni comunitarie ma addirittura non potranno accedere ai conseguenti benefici dei finanziamenti previsti dalla legislazione italiana e dalla normativa regionale.

L'Abruzzo, in buona sostanza, viene ad essere una regione non solo extra-italiana ma anche extra-europea. Quali sono i rimedi a questo stato di cose? Cosa fare per salvaguardare e far decollare definitivamente l'economia abruzzese? Come recuperare le possibilità di sostegno comunitario?

Dobbiamo innanzitutto ribadire alcuni punti riportati nella mozione al nostro esame ed essenziali alla comprensione dei fatti. La crescita economica dell'Abruzzo non è ancora consolidata; infatti, questa regione che, da un punto di vista economico, sociale e imprenditoriale ha ancora, per taluni aspetti, le caratteristiche di una regione meridionale, non ha però ancora raggiunto in pieno i livelli delle più avanzate regioni italiane del Centro-Nord e di quelle dell'Europa settentrionale.

Studi recenti dimostrano che nella regione Abruzzo vi sono vaste aree che dovrebbero poter accedere ad interventi di cui agli obiettivi 2 e 5b della politica regionale comunitaria. In breve, l'Abruzzo è una regione che ha superato molti dei gravi ritardi strutturali comuni alle regioni meridionali ma non può ancora essere annoverata, sempre dal punto di vista economico, sociale ed imprenditoriale, fra le regioni più avanzate del nostro paese. Il solo indice del reddito *pro capite* non è sufficiente a dimostrare il grado di sviluppo di una regione in quanto concorrono alla formazione di detto reddito anche interventi di carattere assistenziale e interventi straordinari a sostegno del sistema produttivo. Bisogna valutare, allorquando si decide la collocazione di una determinata regione nell'ambito del sistema di aiuto dell'Unione europea (e come nel caso abruzzese l'assoluta esclusione), anche altri indici ed elementi, quali ad esempio la struttura del sistema produttivo, il reale livello tecnologico dei diversi settori produttivi, il grado di competitività delle imprese, la situazione occupazionale, i servizi disponibili nell'intero territorio, le infrastrutture esistenti a servizio del sistema nonché tutti i parametri eco-

nomici, sociali e culturali che, nel loro insieme, possono indicare con maggior precisione il reale grado di sviluppo di una determinata regione. Un'attenta selezione qualificherà al meglio futuri interventi.

Le regioni, quindi, non possono essere valutate nemmeno nella loro globalità, ma occorre che all'interno delle stesse si compiano analisi per valutare quali zone in particolare e quali settori prioritari hanno maggiori potenzialità e al tempo stesso maggiore bisogno di sostegno; nel caso abruzzese, ad esempio, prioritario sostegno va fornito alle zone montane interne e alle forme di economie tipiche di quelle zone.

Ciò detto è chiaro che non debbano uscire dall'insieme degli obiettivi europei di sostegno quelle regioni che non hanno ancora raggiunto una struttura produttiva autonoma, capace di competere sui mercati internazionali con una struttura autopropulsiva non più bisognosa di interventi esterni di sostegno.

Altrettanto inopportuno mi pare in questa fase la cancellazione dei finanziamenti già assegnati, a quelle regioni che non siano state in grado di investire nei tempi prestabiliti dall'Unione europea. Occorre prendere atto che l'arretratezza di queste regioni sta anche nella loro inadeguatezza amministrativa, burocratica, gestionale, tecnica, programmatoria e – perchè no! – politica; quindi, è necessario aiutare simili regioni proprio per eliminare tali disfunzioni e per fare in modo che la loro capacità di programmazione e di spesa, sia nel settore pubblico che in quello privato, cresca in termini positivi di efficacia. Io credo – come nel caso della regione Abruzzo – che pur essendovi chiare responsabilità politiche ed amministrative nell'incapacità di gestione dei fondi di sostegno europei, non ci si possa limitare alla semplice «punizione»; una punizione oltretutto che colpisce indistintamente ciò che serve – insieme alla penalizzazione dei responsabili di un simile stato di cose – è una giusta terapia per aiutare la regione a guarire per sempre.

Infine, se si considera che in Abruzzo le risorse peculiari e potenzialmente più rilevanti sono quelle territoriali, ambientali, naturali (come tutti voi sapete la regione Abruzzo è definita la «regione dei parchi» avendo il 40 per cento circa del territorio sottoposto a regime di area protetta), culturali, architettoniche ed artistiche, è però altrettanto vero che in questi settori non si sono ancora visti gli auspicati risultati di sviluppo economico. Tantomeno queste prospettive positive si intravedono a vantaggio delle già citate zone montane interne della regione; ciò a causa della eccessiva finalizzazione dei contributi ricevuti che sono stati spesso riversati su zone particolari della fascia costiera senza comprendere invece il valore e la necessità di un globale ed omogeneo riequilibrio sociale ed economico che parta proprio dalle ancor più svantaggiate zone interne. Se altri contributi dovranno esserci per l'Abruzzo, occorrerà quindi ripensare le strategie di attuazione degli interventi di sostegno.

Signor Presidente, colleghi senatori, signor rappresentante del Governo, mentre mi avvio a concludere ritengo doveroso tornare a sottolineare alcuni aspetti di questa vicenda relativa alla perdita per l'Abruzzo dei finanziamenti comunitari.

Innanzitutto, per amor di verità e per trarre insegnamento dagli errori compiuti, è necessario che io ricordi a ciascuno di noi che sia l'attuale giunta regionale che la giunta della passata legislatura hanno colposamente omesso o ritardato qualsiasi tipo di iniziativa efficace e concreta per evitare la totale esclusione dell'Abruzzo dai benefici previsti dall'Unione europea per le regioni. In secondo luogo, altrettanto serie sono le responsabilità dell'attuale Governo nazionale che, ad esempio, è stato assolutamente carente nella fase di confronto con le altre regioni e con l'Unione europea per ottenere che l'Abruzzo, per lo meno, potesse essere inserito nel gruppo delle regioni partecipanti agli obiettivi 2 e 5b.

Ognuno, pertanto, si assuma le proprie responsabilità, così da sgombrare il campo da equivoci e così da consentire l'avvio di una nuova fase di lavoro che ci veda tutti convergere verso lo stesso obiettivo di rilancio dell'economia di una parte importante del paese.

A questo punto, debbo ribadire con rigore e convinzione l'assoluta necessità di non colpire ulteriormente lo sviluppo economico della regione Abruzzo; e l'invito quindi è quello di agire – da parte del mio Gruppo vi è la massima disponibilità al lavoro congiunto in questa direzione – con la massima urgenza. Allo Stato, a livello di amministrazioni centrali e di politiche nazionali, ci sentiamo innanzitutto di chiedere di fornire tutti i mezzi necessari per garantire la difesa dei legittimi interessi nazionali. È però vero che il compito primario in questa direzione – ritengo doveroso riconoscerlo – spetti in tal senso alle regioni stesse che devono organizzarsi autonomamente e in maniera coordinata per essere presenti, anche fisicamente, nelle diverse istituzioni decisionali dell'Unione europea. Una simile attività deve essere organizzata e diretta dagli esecutivi politici regionali che possono e devono avvalersi da un lato del sostegno del Governo nazionale e dall'altro dell'esperienza e della capacità del mercato imprenditoriale privato.

È altrettanto necessario che il Governo e l'attuale giunta regionale dell'Abruzzo superino i limiti della propria politica comunitaria e compino un salto di qualità al fine di porsi, a differenza di quanto è avvenuto fino ad oggi, quali interlocutori credibili, forti e autorevoli nei confronti dell'Unione europea.

Per ultimo, su questo punto occorre sollecitare la regione Abruzzo al miglior utilizzo delle proprie strutture burocratiche ed amministrative. La mancata spesa dei fondi, comunque già stanziati, è dipesa molto spesso proprio dalla farraginosità delle procedure imposte dalla stessa regione, dalla mancanza di un quadro normativo chiaro, comprensibile ed efficace. Le strutture amministrative, i dirigenti, il personale di cui dispone la regione Abruzzo a livello di istituzioni è di altissimo livello. Il problema è che tutto questo potenziale non viene usato adeguatamente dalla classe politica che anzi svilisce tali strutture ignorandole e facendo ricorso completamente al contributo – spesso strumentale e legato ad un'ottica di ramificazione del potere – di strutture private esterne.

Altro elemento collegato e da superare è quello per il quale troppo spesso il legislatore regionale, anziché adoperarsi per snellire e agevolare l'*iter* delle pratiche relative ai finanziamenti comunitari mediante

l'adozione legittima di Regolamenti regionali di immediata applicazione, preferisce far ricorso alla tortuosa strada della mediazione seguendo la politica della elaborazione, discussione ed approvazione di leggi regionali frutto di estenuante concertazione e che risultano alla fine essere leggi inutili, incomprensibili e spesso inattuabili.

Un sistema, consentitemelo, di stampo borbonico, che contribuisce ad allontanare la nostra fondata volontà di entrare a pieno titolo ed a testa alta nell'Europa del terzo millennio!

Che fare, però, dicevamo. Bene, proviamo a scadenzare il percorso da seguire.

Il primo passo da compiere è quello attinente all'avvenuta proroga dei termini di spesa dei fondi già stanziati a suo tempo con l'obiettivo 1 e non utilizzati nei tempi necessari dall'Abruzzo.

Ora che sembra essersi concretizzata la proroga della possibilità di spesa di circa 600 miliardi, bisogna attivarsi al meglio affinché questa cifra che se isolata da altri interventi rischia di essere un palliativo di breve durata e di scarsa utilità – sia utilizzata nel migliore dei modi, con tempi rapidi, finalità strategiche precise, evitando qualunque forma di intervento frazionato in mille rivoli.

Chiarito anche questo punto, desidero adesso invocare ulteriormente l'attenzione dell'Aula affinché nell'approvare la mozione il Governo, con risolutezza, faccia propri i deliberati che da essa scaturiscono, e cioè accertare la possibilità di inserimento dell'Abruzzo nell'obiettivo 5b, rinegoziando con l'Unione europea la programmazione dei fondi e nell'obiettivo 2, negoziando con le altre regioni italiane, considerando che la stessa Unione europea – per quanto di propria spettanza – si è già espressa favorevolmente su tale ipotesi; occorre cioè che il Governo intervenga autorevolmente per negoziare con le altre regioni italiane il necessario ingresso, e nel tempo più breve possibile, dell'Abruzzo nel gruppo delle zone coinvolte negli obiettivi 2 e 5b. Solo se il Governo farà sentire la propria voce verso le altre regioni italiane, l'Unione europea potrà accogliere immediatamente e senza alcun ostacolo l'Abruzzo nei programmi degli obiettivi 2 e 5b.

Per evitare il ripetersi degli errori del passato, per evitare cioè che l'eccessiva burocratizzazione del sistema di spesa non consenta di investire al meglio i 600 miliardi disponibili con la proroga a cui si è accennato poc'anzi, occorre che il Governo vigili affinché la giunta regionale faccia un censimento di tutte le richieste di finanziamenti finalizzati al raggiungimento degli scopi già individuati per l'obiettivo 1; tutto ciò per sapere esattamente quanti e quali progetti siano stati elaborati e per quali importi sono già stati chiesti i relativi finanziamenti, per analizzare la validità e la conseguente reale possibilità di approvazione dei progetti stessi, in modo da poter valutare globalmente la reale capacità di elaborazione, valutazione e spesa della regione Abruzzo.

In tal modo si potrà più adeguatamente accertare quali possano essere i metodi più efficaci e più rapidi per ottimizzare ed investire al meglio le suddette cifre, senza lasciarle in giacenza presso l'Unione europea o, peggio ancora, facendole utilizzare da altre regioni europee che abbiano mostrato maggiori capacità di investimento.

Un altro deliberato previsto nella mozione è quello di richiedere in sede di Commissione europea, di Comitato delle regioni e di Parlamento europeo la creazione – come già suggerito sin dal luglio scorso al Presidente del Consiglio tramite una interpellanza – per l'Abruzzo di uno specifico obiettivo comunitario, da denominarsi obiettivo 7, e rivolto a quelle regioni che appunto come l'Abruzzo siano fuori dagli obiettivi 1, 2 e 5b, trovandosi di conseguenza a competere da posizioni svantaggiate – dal punto di vista dei contributi comunitari e dal punto di vista della situazione socio-economica – con con altre regioni europee.

Credo a questo punto sia chiaro, per quanto sin qui detto, che l'economia abruzzese si trovi in una delicata fase di transizione nella quale è in gioco il futuro stesso della regione. L'eliminazione degli sgravi contributivi e il blocco dei lavori pubblici sono ulteriori fenomeni conseguenti che, innestandosi in una crisi economica generalizzata, hanno creato una forte disoccupazione locale con un tasso percentuale altissimo in confronto alle restanti regioni del Centro-Italia. Anche questi ulteriori elementi, pur se qui semplicemente accennati, vanno tenuti in debita attenzione poichè dimostrano quanto sia concreto il rischio di una sempre maggiore linea di tendenza negativa per l'intera economia abruzzese.

PRESIDENTE. Senatore Di Benedetto, la prego di concludere.

DI BENEDETTO. Mi scusi, signor Presidente, ho concluso. D'altronde, si trattava di una mozione talmente attesa che penso che il mio sfogo sia consentito. (*Commenti del senatore Di Orio*). Concludo con l'auspicio che il Governo, la Giunta regionale abruzzese e i parlamentari siano oggi convinti della necessità di dover continuare con maggiore impegno a svolgere ogni necessaria azione per ottenere il raggiungimento degli scopi delineati nel documento discusso; in caso contrario, la conseguenza – deve essere chiaro definitivamente – sarà quella per cui l'Abruzzo, unica regione europea priva di qualsivoglia forma di sostegno, piomberà in una fase recessiva con riflessi negativi per la sua intera economia e l'intero suo mondo occupazionale.

Nell'annunciare il voto favorevole alla mozione del Gruppo Forza Italia e nell'invitare i colleghi a schierarsi in tale direzione con la maggioranza più ampia possibile, concludo invitando ciascuno di noi ad un'ultima riflessione. Al nostro esame non vi è solo e semplicemente il tentativo di «risollevar» le sorti economiche dell'Abruzzo. Questa regione è una parte importante del paese e quindi il suo bene è il bene dell'intero paese. Gli interventi presso l'Unione europea a favore dell'Abruzzo consentiranno, come ripetuto più volte, il rilancio dell'economia della zona. Ciò che più conta, però, è che i benefici che trarrà l'Abruzzo si riverseranno contestualmente, di riflesso, sull'intera economia nazionale.

Allora, ciò che stiamo per compiere è un atto che non deve essere, e nemmeno apparire, quale azione contingente di mero assistenzialismo fine a sè stesso. Ciò che andiamo a fare deve essere, e deve apparire, quale una scelta strutturale di lunga strategia e di ampio respiro che,

partendo dal rilancio dell'economia dell'Abruzzo, nell'ottica dell'ormai improcrastinabile federalismo produca presto un vantaggio di interesse collettivo per l'intero paese e per tutti i suoi cittadini. (*Applausi del senatore Bertoni. Congratulazioni del senatore Pianetta*).

PRESIDENTE. Devo ricordare che siamo in chiusura di seduta e, se non si riuscisse a concludere entro oggi, la votazione sarebbe procrastinata *sine die* e ogni decisione rinviata ad un'altra Conferenza dei Capigruppo.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. C'è un tempo assegnato, signor Presidente?

PRESIDENTE. No, è a sua discrezione.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione è stata molto impegnativa, ma l'argomento Abruzzo è stato già oggetto, se non ricordo male, in quest'Aula di ulteriori approfondimenti. Però, per amore della storia o più semplicemente della cronaca, vorrei ricordare che non è stato questo Governo ad escludere tale regione dall'obiettivo 1: è stato formalmente il Governo Berlusconi e l'accordo, fatto in sede comunitaria dal ministro Pagliarini, fu recepito in materia di sgravi fiscali da un decreto dell'onorevole Mastella nell'agosto del 1994.

Dunque, è bene ricordare che non c'è stata una congiura di questo Governo e, devo dire, neanche di quello precedente perchè vi fu una trattativa nella quale si ritenne che, dopo anni di proroghe, l'Abruzzo dovesse uscire dall'obiettivo 1. Esistevano però fin d'allora le condizioni per quel Governo di poter trattare sia la deroga all'articolo 92, comma 3, lettera c), del Trattato di Roma, sia la proroga dei tempi; purtroppo, quel Governo non lo fece e lo stiamo facendo noi, avendo già ottenuto due risultati, e fa meraviglia che i senatori intervenuti non lo abbiano sottolineato abbastanza. Non era scritto da nessuna parte che riuscissimo ad avere la proroga di due anni degli impegni e dei pagamenti. Questa proroga è stata accordata nel mese di marzo, ma la trattativa era stata avviata da molto tempo e c'era stata assicurata la decisione entro il gennaio 1997, dunque nei tempi previsti. Purtroppo, si è aspettato due mesi, però la regione Abruzzo, che ha collaborato con il Governo giorno per giorno per ottenere tale risultato, era ampiamente informata. Quindi, la regione ha ottenuto una proroga di due anni degli impegni fino al dicembre 1998 e per la spesa fino al dicembre del 2000.

Il ministro Ciampi in persona ha trattato con Van Miert l'altro obiettivo che si richiede all'interno della mozione la deroga all'articolo 92, comma 3, lettera c) del Trattato di Roma. Il ministro Ciampi ha avuto ampie assicurazioni da parte di Van Miert dell'ottenimento di questo obiettivo e a giorni dovrebbe essere ufficializzata la decisione da parte dell'Unione europea.

Credo che i due obiettivi – di cui, ripeto, uno già raggiunto e l'altro in dirittura d'arrivo – potrebbero ampiamente tranquillizzare le popolazioni, gli imprenditori, le istituzioni e i parlamentari dell'Abruzzo.

Mi permetto di sottolineare che a volte si ha l'impressione che l'uscita dall'obiettivo 1 sia una maledizione, secondo alcuni senatori sarebbe quasi una catastrofe. Se l'Abruzzo è l'unica regione europea che esce dall'obiettivo 1, dovrebbe essere motivo di orgoglio per gli imprenditori, per le istituzioni e per i parlamentari di quella regione, perchè vuol dire che ce la può fare ad uscire dall'arretratezza, che ha tutte le condizioni per farcela.

Aggiungo, rispetto ad alcune affermazioni che ho sentito, che se l'Abruzzo ce l'ha fatta ad uscire dall'obiettivo 1 senza consistenti contributi comunitari – l'unico aiuto nazionale, ma sopportato dalla Comunità, erano gli sgravi contributivi e previdenziali – vuol dire che potrebbe continuare a raggiungere i suoi obiettivi ancora di più.

Naturalmente stiamo discutendo di una fase di transizione, ma – mi permetterete – sentire in quest'Aula che «colpi mortali all'economia dell'Abruzzo verrebbero dal mancato sostegno dei contributi comunitari» non risponde alla storia economica della regione, che si è emancipata ed è andata avanti anche senza consistenti contributi comunitari.

RECCIA. Signor Sottosegretario, ci dica cosa sta facendo il Governo.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Mi permetta di dire quel che penso; non mi può imporre quel che pensa lei!

RECCIA. Ma in un dibattito fuori da quest'Aula perchè no?

DI ORIO. Lo ha già detto cosa sta facendo il Governo!

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Aggiungo che occorre sottolineare che le regioni meridionali che stanno uscendo dall'obiettivo 1 sono le regioni appenniniche, il che dimostra che la linea di sviluppo fuori dalle grandi aree urbane, laddove vi è stato un passaggio più graduale da un'economia contadina a un'economia industriale, dove non ci sono grandi tensioni sociali e non è presente una forte criminalità, si realizza in regioni che sono più in grado di farcela ad uscire dal sottosviluppo. Inoltre, mentre prima sembrava che questa linea si sposasse con la vicinanza geografica con regioni più sviluppate (ciò vale in maniera particolare per l'Abruzzo e il Molise), si sta verificando che anche altre regioni meridionali appenniniche o altre zone appenniniche ce la stanno facendo, in maniera particolare la Basilicata ed anche l'Irpinia. Piuttosto, oggi il problema più consistente del Sud sembra concentrarsi nella fascia tirrenica, dalla Campania fino alla Calabria, in particolare in Sicilia e in Calabria.

Non è quindi oggetto di questo dibattito discutere quali sono le regioni che ce la possono fare ad uscire dall'arretratezza, ma sicuramente

l'Abruzzo potrebbe candidarsi in Italia come esempio di una regione che ha tutte le condizioni per ospitare investimenti, perchè è un'area più tranquilla, fuori dalla criminalità e in cui le forze sociali sono molto dinamiche e i comuni riescono ad assicurare servizi alle loro imprese. Pertanto, l'Abruzzo potrebbe candidarsi – ripeto – ad ospitare ulteriori investimenti non perchè ha dei vantaggi in più rispetto ad altre aree dal punto di vista degli incentivi, ma perchè ha condizioni economiche e sociali migliori. Sono tali condizioni economiche e sociali migliori, più degli incentivi, che hanno permesso all'Abruzzo di svilupparsi rispetto ad altre regioni meridionali. E poichè oggi gli imprenditori cercano queste condizioni, come è dimostrato in Basilicata, piuttosto che gli incentivi, o quanto meno non solo questi, credo che proporre in Italia l'Abruzzo come regione che ce la sta facendo e in cui esistono condizioni locali per lo sviluppo potrebbe essere di per sè un incentivo a venire in tale regione a realizzare investimenti.

Non è quindi con uno spirito di disperazione che dobbiamo discutere del fatto che una regione sta uscendo dall'obiettivo 1, ma con orgoglio, con la consapevolezza dei risultati ottenuti perchè ciò vuol dire che in Abruzzo esistono condizioni che altrove non esistono.

Il senatore Di Benedetto mi chiedeva cosa dovrebbe fare il Governo: dovrebbe accompagnare questa fase, senza ostacolarla. Ecco perchè accogliamo alcune delle proposte presenti nella mozione. Non lo facciamo nell'ambito di un comune sentire, (e cioè poichè vi è disperazione in quell'area occorre far sì che vi sia meno disperazione), ma piuttosto dicendo che quella regione è interessante per il Governo perchè ce la può fare, perchè ce la sta facendo, e noi dobbiamo fare il possibile perchè continui a farcela, senza porre ostacoli.

Secondo me – ripeto – basterebbero due condizioni: la proroga di due anni e la deroga prevista dall'articolo 92, comma 3, lettera c), del Trattato di Roma; sarebbe sufficiente consentire all'Abruzzo in questa fase di passaggio di poter ottenere i benefici previsti dalle leggi nazionali pur essendo fuori dall'obiettivo 1.

Aggiungo, senatore Di Benedetto, che non si può chiedere in maniera indistinta che tutto l'Abruzzo venga inserito nell'obiettivo 2 o nell'obiettivo 5b, i quali riguardano territori delimitati: l'uno deve corrispondere ad un'area di crisi industriale, l'altro a determinati parametri per quanto riguarda i territori montani. Allo stato attuale i nostri uffici ritengono che per l'Abruzzo non esistano queste condizioni, ma siamo pronti a verificare, sulla base di indicazioni che ci verranno dalla regione Abruzzo, se alcuni territori possano corrispondere ai requisiti necessari per rientrare negli obiettivi 2 e 5b della politica regionale comunitaria. Da questo punto di vista, considerando che occorre il consenso delle altre regioni interessate, siamo pronti a fare tale verifica.

Per quanto riguarda l'obiettivo intermedio delle regioni che escono dall'obiettivo 1, essendo quello dell'Abruzzo il primo caso che si verifica, sarà difficile ottenere in sede comunitaria per una regione piccola all'interno dei tanti territori europei un obiettivo di questo tipo, ma siamo pronti a verificare con l'Unione europea se ciò dovesse realizzarsi.

Il problema che mi sembra voi poniate, senatore Di Benedetto, è quello della gestione della fase intermedia piuttosto che quello di un singolo obiettivo. Se poi tale gestione della fase intermedia dovesse incontrarsi anche con la definizione di un obiettivo, non siamo contrari – lo ripeto – a fare questa verifica con l'Unione europea.

Per quanto riguarda l'ultimo punto della mozione, relativo al parametro del reddito, io sono tra coloro che non considerano il reddito di per sè l'unico elemento di valutazione. Tuttavia, il fatto di attestarsi ampiamente al di sopra del 75 per cento del reddito medio *pro capite* è un parametro che denota almeno una vivacità ed una dinamicità di realtà cui lo stesso fa riferimento. Ripeto comunque che non è questo il solo parametro da considerare e dobbiamo stare attenti quando finirà il quadro comunitario di sostegno e si avvierà la nuova trattativa, perchè questo problema interesserà non soltanto l'Abruzzo ma tutta l'Italia. Se, come sembra ormai cosa ovvia, entreranno a far parte dell'Unione gran parte dei paesi dell'Est, questo parametro si abbasserà ulteriormente in quanto essi hanno un reddito medio molto inferiore a quello comunitario; ciò potrebbe portare ad escludere anche quei territori che sono appena al di sopra del 70 per cento del reddito medio, e cioè gran parte degli altri territori meridionali. Quindi, mi permetterete di dire che dobbiamo stare attenti al parametro del reddito non tanto per l'Abruzzo quanto per tutti gli altri territori meridionali.

Se dovesse poi passare l'impostazione che hanno a cuore i nostri alleati tedeschi e francesi all'interno della Comunità, e cioè che il parametro del reddito dovrebbe essere considerato su base nazionale e non regionale, tutta l'Italia sarebbe fuori dall'obiettivo 1. Pertanto, è giusto discutere altri parametri, da verificare naturalmente sulla base dell'esperienza fatta per l'Abruzzo anche in relazione ad altre regioni.

Per quanto riguarda il Molise, era stato presentato un ordine del giorno che impegnava il Governo a fare una verifica entro 30 giorni con la Comunità economica europea: la stiamo compiendo e chiediamo scusa per i ritardi ma si tratta di un punto delicato. Naturalmente in quest'Aula si è discusso di diversi parametri e di diverse valutazioni; in particolare, erano emerse alcune valutazioni, che sembravano provenire da fonti ufficiali di Bruxelles, in base alle quali il reddito medio *pro capite* del Molise risultava collocato al di sotto del 75 per cento. Abbiamo effettuato le opportune verifiche e non abbiamo riscontrato alcun parametro ufficiale di Bruxelles che indichi il reddito del Molise al di sotto del 75 per cento. In ogni caso, stiamo verificando la situazione di questa regione più piccola, dove il superamento del 75 per cento del reddito medio è molto limitato, mentre nel caso dell'Abruzzo questo parametro è di gran lunga superato; stiamo comunque effettuando ulteriori verifiche.

Per quanto concerne gli sgravi in rapporto al decreto Mastella del 1994, stiamo verificando se esistono le condizioni per riaprire una trattativa: questo è comunque un punto molto delicato. La Comunità ci pone l'obiezione di non prevedere sgravi limitati a determinate regioni, quali quelle del Mezzogiorno. Stiamo studiando un meccanismo per il quale quello di disoccupazione sarebbe il tasso di riferimento sotto il quale

nessuna regione può ricevere contributi e sopra il quale si potrebbero ottenere determinati contributi in base all'intensità della disoccupazione. In questo modo tutto il territorio nazionale sarebbe interessato agli sgravi, non vi sarebbero vantaggi a favore di una regione anziché di un'altra e si procederebbe ad una verifica annuale. Il problema è mantenere – e noi ci auguriamo di poterlo fare – gli attuali 4000 miliardi destinati a mantenere al 6 per cento la fiscalizzazione, così come quest'Aula unitamente alla Camera dei deputati hanno deciso.

In conclusione, stiamo facendo molto rispetto a quanto ci veniva chiesto e molto abbiamo già ottenuto. Mi dispiace che venga sottovalutato il risultato che abbiamo conseguito con la proroga di due anni e con l'acquisizione di un parere positivo del commissario Van Miert per quanto riguarda l'articolo 92, comma 3, lettera c), del Trattato di Roma.

Ribadisco comunque che queste due proposte contenute all'interno della mozione potrebbero di per sé assorbire tutto il resto e tranquillizzare l'opinione pubblica e gli imprenditori dell'Abruzzo. In ogni caso, anche qualora dovesse, per malaugurata sorte, venir meno il contributo comunitario, la regione Abruzzo non potrebbe fallire da un giorno all'altro: non è esploso il Sud dopo la fine degli interventi straordinari, figuriamoci se dovesse esplodere l'Abruzzo dopo la fine dell'erogazione dei contributi comunitari! Questa non è una visione realistica. Il problema è fare in modo che questa fase di passaggio sia accompagnata e non vi siano soluzioni traumatiche. Noi siamo pienamente disponibili a fare la nostra parte; non lasceremo né la regione Abruzzo né i suoi imprenditori né le sue forze sociali soli di fronte a questa difficile fase di passaggio che vede una regione che si è sempre considerata sottosviluppata giudicata dall'Europa una regione sviluppata. Naturalmente il paradosso è che, mentre questa viene considerata interamente sviluppata, regioni vicine che hanno redditi addirittura superiori hanno dei territori considerati depressi. Questa è sicuramente un'anomalia che viene sottolineata nella mozione e di cui vogliamo tenere conto.

Personalmente ritengo che sono troppe le aree del paese considerate depresse; quando si supera il 50 per cento di tutto il territorio nazionale c'è qualcosa che non va e ci sono molte aree del Centro-Nord che secondo me non avrebbero i requisiti per rientrare nei benefici per le aree depresse. A maggior ragione questa considerazione si rafforza a fronte di casi come quello di un'intera regione, al cui interno ci sono aree molto sviluppate, ma ci sono territori collinari, e in maniera particolare montani, che meno hanno beneficiato dello sviluppo complessivo della regione: quando ci sono situazioni di questo tipo andrebbe riconsiderato il parametro. Dunque, una verifica sugli obiettivi 2 e 5b la faremo insieme con le forze politiche e sociali di quella regione, e tanto più con la regione Abruzzo. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Forza Italia, Partito Popolare Italiano e Misto).*

PRESIDENTE. Onorevole Sales, la invito ad esprimere il parere sulla mozione.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Ho già detto, signor Presidente, che il primo punto del dispositivo è superato perchè abbiamo già ottenuto la proroga da parte della Commissione europea; il secondo punto va bene, mentre sugli altri ci vorrebbe una modifica.

La modifica dovrebbe riguardare il terzo punto del dispositivo di pagina 10 nel quale si dovrebbe dire «ad operare affinché alcune aree dell'Abruzzo che ne abbiano le caratteristiche possano essere inserite fra quelle ricadenti sugli obiettivi 2 e 5b, in accordo con le altre regioni interessate». La dizione qui adoperata «affinchè l'Abruzzo possa fruire a partire dal 1 gennaio 1997 dei benefici di cui agli obiettivi 2 e 5b» non è accoglibile dal Governo.

Per quanto riguarda il punto successivo, si dovrebbero sostituire le parole «richiedere all'Unione europea» con le seguenti «proporre all'Unione europea di prendere in considerazione la possibilità». Il punto dell'Abruzzo come regione laboratorio è un auspicio complessivo che non mi sento di trascurare.

Infine sul punto del reddito *pro capite* bisogna considerarlo alla luce di quanto ho detto, sostituendo l'ultimo capoverso con il seguente «a valutare la possibilità che non sia il reddito *pro capite* l'unico parametro da prendere in considerazione ai fini della trattativa per il nuovo quadro comunitario di sostegno». Con queste correzioni il Governo dichiara di accogliere la mozione.

Preciso infine che il primo capoverso del dispositivo, dovrebbe diventare l'ultimo della motivazione, sostituendo le parole: «ad intervenire a livello comunitario affinché ci sia» con le altre «che il Governo ha già ottenuto a livello comunitario».

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, accoglie le modifiche suggerite dal Governo? Debbo avvertire che difficilmente si arriverà oggi al voto, perchè siamo in chiusura.

STANISCIA. Signor Presidente, proprio perchè ritengo che si debba oggi arrivare al voto, inviterei tutti i senatori a non fare dichiarazioni di voto. Sono d'accordo con le proposte avanzate dal Sottosegretario, visto che la sostanza della mozione rimane, e chiederei di arrivare al voto oggi stesso.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

DI ORIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DI ORIO. Signor Presidente, mi sia consentito rispondere, sia pure molto rapidamente; visto che ho sentito parlare di sfogo e di quant'altro in quest'Aula, mi sembra di dover puntualizzare alcune questioni.

Un motto importante che invita la prudenza dice *nisi caste saltem caute*, cioè se non si può essere casti, si sia almeno cauti; io ho sentito

affermazioni in quest'Aula che non sono caute da questo punto di vista. Vorrei ricordare che noi ci troviamo in questa situazione a causa degli accordi, come ha già detto il sottosegretario Sales, fatti dal Governo Berlusconi, l'accordo Pagliarini-Van Miert, ed il decreto Mastella del luglio 1994. Tra l'altro, oltre a sganciare l'Abruzzo, si è determinata questa situazione paradossale per cui la regione non è più esclusa dall'obiettivo 1, ma neanche poi inserita agli obiettivi 2 e 5b. Quindi diciamo che è un errore politico, dovuto all'insipienza di quel Governo, ma anche di carattere metodologico poichè sono state escluse tutte le zone dell'Abruzzo. Voglio sottolineare che questo fatto va attribuito alla responsabilità di quel Governo.

Per quanto concerne le situazioni esposte in questa sede, gli sfoghi finiscono per interessare tutti: non c'è una parte che possa appropriarsi di queste questioni.

Prendo atto degli impegni assunti dal sottosegretario Sales. Mi rendo conto che si debba fare di più nella direzione già enunciata. Sicuramente la situazione attuale vede il tessuto economico dell'Abruzzo assolutamente fragile; quando facciamo riferimento esclusivamente ai parametri del reddito non ci possiamo rendere conto che la situazione è fortemente variegata. Bene il Sottosegretario evidenziava la situazione incresciosa che vede escluso totalmente questo territorio, a differenza di altre regioni più ricche che hanno zone incluse ai fini dagli obiettivi comunitari.

Occorre però andare ad un superamento dei parametri previsti: credo che da questo punto di vista possiamo essere d'accordo.

Tanto per richiamare la situazione effettiva, abbiamo un tasso di disoccupazione elevato, una struttura produttiva estremamente fragile, dei servizi alla produzione pressochè inesistenti, delle strutture di ricerca a supporto della produzione estremamente carenti ed anche le infrastrutture non sono floride. Complessivamente, anche partendo da quanto affermava il Sottosegretario, dobbiamo fare di più, seguendo quella direzione individuata nella mozione, anche cercando di valutare la possibilità di fare dell'Abruzzo una regione-laboratorio. Mi rendo conto che può essere un fatto positivo lo sganciamento dall'obiettivo 1, ma sicuramente vi sono difficoltà nell'intero tessuto produttivo, profondamente disuguale nei suoi vari aspetti e che non può essere generalizzato all'interno di un parametro stabilito.

Per tutti questi motivi, con l'auspicio che si faccia di più partendo dalla mozione recepita dal Governo, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Sinistra Democratica L'Ulivo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

DI BENEDETTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, sarò telegrafico; vorrei innanzi tutto ringraziare il sottosegretario Sales che ci ha descritto uno spaccato dell'Abruzzo che sinceramente non conoscevo, pur essendo impren-

ditore da una vita in quella regione ed un rappresentante di quelle comunità. Ringrazio il Sottosegretario perchè avremo modo insieme di visitare la situazione che mi ha descritto, in modo che potrò tranquillamente concordare con lui se ciò risponderà a verità.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. È una regione povera l'Abruzzo. (*Commenti del senatore Di Orio*).

DI BENEDETTO. Mi corre l'obbligo fare una precisazione: l'accordo sul quadro comunitario di sostegno per il 1994-1998, signor Sottosegretario e senatore Di Orio, è stato sottoscritto nel 1993: già allora era previsto che l'Abruzzo avrebbe fruito del quadro comunitario di sostegno relativo all'obiettivo 1 fino al 31 dicembre 1996. Evidentemente questo particolare, Sottosegretario, le è sfuggito: la prego di verificare.

Poi vi fu il Governo Berlusconi, ma quell'accordo per il quadro comunitario di sostegno fu sottoscritto dall'attuale Ministro del tesoro, all'epoca presidente del Consiglio dei ministri, Ciampi. Non diamo responsabilità al Governo Berlusconi.

Peraltro, in relazione alla scadenza del 31 dicembre 1996, l'attuale Governo ha riconfermato totalmente, nonostante alcune sentenze del TAR e del Consiglio di Stato, il decreto Mastella e abbiamo dovuto fare una battaglia in Commissione e in Aula per recepire solo parzialmente le giuste istanze dell'imprenditoria abruzzese. Mi fermo qui, ricordando semplicemente che a seguito di quella battaglia – purtroppo non unitaria – ci sono ditte che non hanno pagato gli oneri contributivi relativi al decreto Mastella e che non li pagheranno, mentre altre ditte che hanno già pagato non sono in grado di riavere indietro i soldi che hanno anticipato.

BISCARDI. Questo è vero.

DI BENEDETTO. Questa è un'anomalia che le volevo sottoporre e che ci era stato assicurato sarebbe stata risolta al più presto. Questo è il clima di incertezze che si vive in Abruzzo, signor Sottosegretario, che la prego di verificare anche più attentamente.

Sono comunque a sua disposizione per illustrarle la situazione ancor più dettagliatamente.

Detto questo, non posso che confermare il nostro voto favorevole alla mozione.

CASTELLANI Carla. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLANI Carla. Signor Presidente, intervengo per svolgere una brevissima dichiarazione di voto favorevole a nome del Gruppo Alleanza Nazionale, rispondendo all'appello del senatore Staniscia. Ricor-

do al rappresentante del Governo e agli onorevoli colleghi che la regione Abruzzo, in base al regolamento n. 2081/93 dell'Unione europea non può più fruire, a partire dal 1 gennaio 1997, dei benefici di cui all'obiettivo 1 e non è stata inserita negli obiettivi 2 e 5b, pertanto, non avrà, fino al 1999, nessuna possibilità di accedere alle agevolazioni previste dal quadro comunitario, come è risultato nella discussione odierna.

L'Abruzzo, onorevoli colleghi è andato incontro, dagli anni '80 ad oggi, ad una crescita economica ed industriale che è esatto definire «a macchia di leopardo». Gli squilibri territoriali all'interno della regione sono molto accentuati; alcuni settori produttivi non sono competitivi, il tessuto industriale è ancora fragile, elevato è il tasso di disoccupazione, i servizi alla produzione sono pressochè inesistenti, le infrastrutture di supporto allo sviluppo, come la viabilità, devono essere in alcuni territori completate, mentre in altre mancano addirittura.

Vede sottosegretario Sales, il quadro da lei definito inorgoglirebbe noi abruzzesi, ma sappiamo di essere un pò lontani dalla realtà da lei poc'anzi descritta. In sostanza, la crescita economica dell'Abruzzo, iniziata da alcuni anni ma non ancora consolidata, ne fa una regione che ha superato i gravi ritardi strutturali comuni ad alcune regioni meridionali ma che non può essere ancora annoverata, dal punto di vista economico, sociale, imprenditoriale e culturale tra quelle più avanzate del nostro paese.

L'Abruzzo, oggi, onorevoli colleghi, punta a uno sviluppo basato non tanto su interventi esterni; esso tende piuttosto a valorizzare le proprie risorse e a sviluppare le proprie potenzialità, tenendo conto che i settori produttivi trainanti sono l'agricoltura, il turismo e l'industria, piccola e media. Pertanto la finalità di questa mozione – e mi avvio a concludere – presentata l'11 novembre 1996 e sottoscritta non solo da senatori abruzzesi ma da 80 senatori di quest'Aula, è quella di impegnare il Governo affinché trovi ed attui in tempi brevi tutti quegli strumenti legislativi necessari e quegli accordi con la Comunità europea che consentano oggi alla regione Abruzzo – e molto presto a quelle regioni che verranno a trovarsi nelle medesime condizioni – di superare positivamente la delicata fase di transizione da regione del Mezzogiorno a regione europea.

Se così non fosse, se quindi da parte di questo Governo non ci fosse la dovuta attenzione ed impegno, l'economia abruzzese invece di evolvere verso economie più avanzate, tornerà indietro, vanificando i progressi già faticosamente conseguiti in questi ultimi anni. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio senatrice Castellani. Penso sia un caso che due senatori abruzzesi abbiano entrambi ingessato il braccio sinistro. Non è un'abitudine di quella regione «forte e gentile», come la definiva D'Annunzio!

POLIDORO. È stata la maggioranza che ha punito l'opposizione!

BERTONI. Sono stati aggrediti da non abruzzesi!

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00052 presentata dal senatore Staniscia e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvata.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

Allegato alla seduta n. 168

Illustrazione da parte del senatore Staniscia, della mozione n. 52 sulla regione Abruzzo

Perchè questa mozione? Qual è la situazione oggi dell'economia, della società abruzzese? Perchè le richieste di cui dicevo prima?

La regione Abruzzo nell'ultimo quarto di secolo ha fatto progressi enormi, ha superato gravi ritardi strutturali, molti indici dimostrano questo balzo in avanti dell'economia e della società abruzzese.

Negli anni dell'appena dopoguerra l'Abruzzo era una delle regioni più arretrate del Mezzogiorno, per reddito *pro capite*, per saldo emigratorio, per industrializzazione, per le infrastrutture territoriali, anche se aveva grosse potenzialità per la sua struttura economica, per la presenza della mezzadria, per un artigianato diffuso, per le capacità imprenditoriali presenti in questa realtà, per un tessuto sociale sano.

Nei decenni successivi attraverso l'intervento straordinario sono state predisposte le infrastrutture necessarie: dalla viabilità alle infrastrutture industriali, dall'irrigazione all'Università e alcuni centri di ricerca, interventi questi che hanno consentito alle potenzialità presenti di attuarsi.

Certo, anche in Abruzzo ci sono stati sprechi, investimenti a volte non utili ai fini dello sviluppo, vi sono stati finanziamenti a pioggia, vi è stato clientelismo, ma gli imprenditori, gli operai, gli agricoltori, in breve la società abruzzese nel suo complesso ha ben gestito le risorse straordinarie facendo investimenti produttivi tali da portare oggi la regione ad essere tra quelle più sviluppate del Mezzogiorno.

L'Abruzzo oggi può essere considerato il Nord-Est del Sud, il reddito *pro capite*, il tasso di disoccupazione, l'indice di industrializzazione, l'armatura infrastrutturale, il tessuto sociale sono tali da differenziare questa regione da tutte le altre del Mezzogiorno.

Ciò detto, vi sono elementi però che dimostrano che l'Abruzzo non può essere abbandonato a se stesso in questo momento, non ci troviamo ancora in presenza di una economia autopulsiva.

D'altro canto, i fattori che hanno favorito tale emancipazione sono prevalentemente di natura esogena, ed è proprio questo che fa sì che l'Abruzzo non si è ancora assicurato quella maturità necessaria a conferirgli a tutti gli effetti il ruolo di regione non meridionale. L'uscita dell'Abruzzo dall'obiettivo 1 è sicuramente un risultato positivo, sia per il Sud che per il Nord. Ma l'aumento del reddito *pro capite* che ne è all'origine è anche frutto degli incentivi ricevuti. Così come, se è vero che il suo tasso di disoccupazione è minore rispetto ad altre regioni meridionali, è altrettanto vero che resta più elevato di quello delle regioni

del Centro-Nord. Il tessuto industriale è abbastanza solido e flessibile e la regione è ben inserita in quel «corridoio adriatico» che ha realizzato livelli di sviluppo rimarchevoli. Ma vi sono squilibri territoriali all'interno della regione ancora molto forti. Vi sono ancora diversi punti deboli: il sistema produttivo è parcellizzato; le strutture finanziarie e del credito sono inadeguate; i servizi alle imprese sono insufficienti; le strutture di ricerca sono poche e mal collegate al tessuto economico e sociale; molte infrastrutture di supporto devono essere completate. Insomma, non si può dire che sia ancora ben avviato quello sviluppo autopropulsivo che solo può permettere a questa, come ad altre regioni meridionali avviate sullo stesso cammino, di potersi reggere sulle proprie gambe.

In questa fase di transizione delicata, l'Abruzzo ha bisogno di attivare nuove imprese e di consolidare e modernizzare quelle esistenti, e deve fronteggiare il pericolo della deindustrializzazione. Sta lavorando per superare gravi e numerosi limiti: immaturità organizzativa, sistema scolastico e formazione professionale insufficienti, forza lavoro non qualificata, crisi strutturale delle piccole imprese, ritardi nel terziario avanzato, mancanza di organizzazione negli ambiti della ricerca, dell'innovazione, della commercializzazione. Sta puntando, soprattutto, a valorizzare le proprie risorse e a sviluppare le proprie potenzialità. In questo senso, l'Abruzzo è oggi un vero e proprio «laboratorio»: pensiamo al progetto della regione dei parchi, la regione verde d'Europa.

Proprio per sorreggere questi processi che puntano ad una autonomia di sviluppo, è necessario nell'immediato graduare l'uscita dall'obiettivo 1. La compresenza, in Abruzzo, di caratteristiche tipiche della realtà meridionale, e di progressi sensibili in direzione di uno sviluppo autocentrato, richiede ed esige questo sostegno. Va necessariamente elaborato un progetto specifico per l'Abruzzo oggi, e per tutte le altre regioni europee che in futuro dovessero trovarsi nelle medesime condizioni, in grado di aiutarle a gestire la fase di transizione dal regime assistito a quello ordinario. Negare tale necessità sarebbe assurdo, illogico, incoerente.

Per l'Abruzzo, quindi, non si chiede di tornare indietro e di continuare ad usufruire di interventi straordinari, la società abruzzese ha bisogno di essere aiutata in questa sua fase di decollo e di transizione. Gli abruzzesi si sono impegnati per uscire dal sottosviluppo, oggi hanno bisogno di tutti quei servizi e quelle infrastrutture che consentano loro di essere competitivi sui mercati nazionali ed internazionali. L'Abruzzo si è sviluppato, ha fatto i progressi, oggi in questa regione ci sono le condizioni perchè anche imprenditori esterni trovino le condizioni favorevoli per gli investimenti, ma sono necessari ulteriori interventi di qualità che possano assicurare il decollo definitivo della sua economia.

Nell'ambito di questa discussione mi sembra utile riaffermare la necessità di riaprire un dibattito serio sul Mezzogiorno e sull'Italia nel suo insieme, sul nuovo ruolo che le varie parti del paese devono avere. Oggi, in questo Parlamento sembra non si possa più parlare del Mezzogiorno e decisioni al riguardo non si prendono che in virtù dei voti di fiducia. Non vi è una discussione serena tesa a trovare soluzioni razionali ai problemi, ma una contrapposizione esasperata tra Nord e Sud

nella quale prevalgono argomentazioni unilaterali da una parte e dall'altra (nordisti e sudisti).

La Lega non vede nel Sud che un peso da cui occorre liberarsi al più presto; dall'altro lato c'è chi pensa di poter continuare con le vecchie politiche meridionalistiche del passato. Tutto ciò non porta niente di costruttivo. Bisogna trovare un modo nuovo di affrontare il problema, che tenga conto del nuovo contesto che si è venuto a creare, e che sia proficuo tanto per il Nord quanto per il Sud del paese.

Perchè si è creata questa contrapposizione? In passato si era stabilita una convergenza di interessi tra Nord e Sud sulla base, sostanzialmente, di un accordo tra industriali del Nord e possidenti agrari e classe dirigente del Sud. Oggi siamo giunti alla fine di un cinquantennio di politica meridionalistica, basata su tali compromessi, e il cui strumento principale è stato l'intervento straordinario. Questo ciclo che è venuto a conclusione ha avuto aspetti positivi e negativi: maggiormente positivi nel primo ventennio, quando ha prodotto sviluppo e adeguamenti strutturali; prevalentemente negativi nell'ultimo periodo, quando sono prevalsi la conquista del consenso, il clientelismo, a volte la corruzione. In definitiva, la politica di intervento straordinario ha condotto in assoluto ad un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni meridionali, ma il divario tra il Nord e il Sud del paese si è nondimeno accresciuto, soprattutto negli ultimi dieci anni.

Tale squilibrio riguarda tutti i settori della vita civile. Sul piano economico c'è un crescente divario per quel che riguarda il reddito *procapite* e gli investimenti fissi, sia in assoluto che in rapporto agli abitanti, le importazioni rispetto al PIL, i consumi delle famiglie. La disoccupazione nel Sud continua a crescere: il tasso supera il 20 per cento al Sud (ma è intorno al 50 per cento per quel che riguarda le giovani donne), di contro a un 7-8 per cento al Nord. Sul piano sociale la diffusione della povertà è in crescita più al Sud e nelle isole che al Nord, così come l'analfabetismo. La fruizione di servizi culturali, di scuole ed ospedali è ugualmente squilibrata a favore del Nord, ed altrettanto accade per le strutture materiali e immateriali al servizio del tessuto produttivo, le varie forme associative e l'intera rete dei rapporti sociali, nonché il rispetto delle leggi.

In sostanza, il Nord oggi si presenta come una delle aree più avanzate d'Europa, mentre il Sud ha ancora bisogno di aiuti strutturali. Ecco perchè al Nord si tende a considerare il Sud come una palla al piede. E alcuni pensano che solo una secessione potrebbe risolvere il problema. La crescita del divario, a tutti i livelli, rappresenta il fallimento della politica portata avanti in questi decenni dalla classe dirigente che abbiamo avuto. E tale fallimento mette oggi in pericolo la stessa unità del paese. Il divario economico e sociale si è tradotto in un atteggiamento politico, discutibile quanto si vuole, ma reale e in cui la Lega trova la sua base d'appoggio.

Come si è giunti a questo esito? Anche la risposta a questa domanda non può essere unilaterale. Le cause sono diverse e complesse. C'è la classe dirigente meridionale e i suoi imprenditori che hanno le loro colpe: hanno pensato troppo al consenso elettorale, alle clientele, ad in-

camerare denaro pubblico senza un progetto preciso di sviluppo. C'è il venir meno, storicamente, del patto sociale tra imprenditori del Nord e classe dirigente del Sud: i primi ricevevano mano d'opera dal Sud e, grazie anche ai sussidi elargiti dallo Stato, il Sud era un mercato privilegiato per le industrie del Nord. Questo vecchio meccanismo dello sviluppo duale si è rotto: con la globalizzazione dell'economia e dei mercati, oggi le regioni industrializzate del Nord non hanno più interesse a che siano trasferite risorse nel Sud per sostenerne il mercato, nè, d'altro canto, il Mezzogiorno stesso ha interesse a che ciò avvenga. Questa è, sostanzialmente, la base materiale dalla quale sorgono le posizioni politiche della Lega, che sconfinano a volte nel razzismo vero e proprio, e che comunque si caratterizzano come posizioni di destra. Ma tale politica non può essere efficacemente contrastata con appelli retorici all'unità del paese o con la condanna astratta dei sentimenti egoistici che essa suscita e incentiva. Bisogna rimuovere le cause strutturali che hanno dato origine a questa situazione.

Occorre dunque una politica su basi nuove adatta a rimuovere le cause suddette e a prefigurare una nuova forma di unità nazionale, utile e funzionale non solo per le diverse realtà regionali italiane, ma anche per l'Europa che vogliamo costruire, unita non soltanto nell'ambito economico-finanziario ma anche dal punto di vista politico, sociale e culturale. Certamente, non posso essere io ad indicare la soluzione, però posso ribadire la necessità di abbandonare le discussioni schematiche e unilaterali su questi temi che ci stanno impedendo di fare concreti passi in avanti. Mi pare illogico e irragionevole che, da un lato, parte della classe dirigente del Mezzogiorno pensi che i milioni di lavoratori settentrionali che votano per la Lega lo facciano perchè ritengono necessaria la divisione del paese in due; così come, dall'altro lato, non riesco a persuadermi che al Nord si pensi veramente che con la secessione tutti i problemi si risolverebbero. C'è troppa semplificazione in questi ragionamenti e manca una considerazione della complessità dei fenomeni che riguardano non solo l'Italia ma l'intero contesto internazionale. È mai possibile che la Germania, che si trovava divisa, abbia scelto senza esitare di riunificarsi, mentre da noi la soluzione conveniente sarebbe la divisione della nazione?

La politica attuata in passato non può e non deve più essere perseguita. Su questo concordano sia la classe dirigente del Nord, sia la nuova classe dirigente meridionale. Tale politica non solo non ha dato i risultati positivi che ci si aspettava, ma ha determinato a volte ricadute estremamente negative (si pensi all'intreccio tra politica e affari, alla commistione della criminalità organizzata nella gestione dei fondi straordinari, al deterioramento ambientale e sociale di ampie zone del Meridione). Un nuovo intervento politico va elaborato alla luce del nuovo contesto di globalizzazione dell'economia e dei mercati e deve riguardare sia il Mezzogiorno che le aree depresse del Centro-Nord. Questo nuovo intervento, dunque, non può prefigurare la rottura della nazione: sarebbe un anacronismo macroscopico. La globalizzazione impone, al contrario, una visione più ampia e una sintesi costruttiva che tengano conto delle diverse realtà.

Gli elementi oggettivi nuovi sui quali cominciare a ragionare sono, in sintesi, i seguenti: 1) la globalizzazione dei mercati e dei sistemi produttivi; 2) i cambiamenti intervenuti nella geografia politica europea e mediterranea; 3) la crisi della nostra finanza pubblica; 4) il rinnovamento della classe politica meridionale; 5) l'inefficacia di un approccio centralistico ai problemi. Sono questi gli elementi principali che, da un lato impediscono un ritorno al passato, e dall'altro aprono prospettive nuove per lo sviluppo del Mezzogiorno e di tutte le aree depresse del nostro Paese.

In tale prospettiva, il Sud dell'Italia non va più visto come la periferia estrema dell'Europa, bensì come un crocevia importante per una politica di scambi che coinvolga i Paesi dell'altra sponda dell'Adriatico, quelli del Nord-Africa e quelli del Medio-Oriente. Vanno sfruttate queste potenzialità dovute alla nuova situazione geopolitica. Il nostro Sud può oggi divenire un ponte fra Europa continentale e Mediterraneo. Su questa base può aprirsi un nuovo ciclo di sviluppo economico e sociale. L'unificazione europea diviene così un'occasione fruttuosa per il Sud: esso deve saper stare dentro l'Europa e l'Europa deve sapere che il Sud può non essere un peso, bensì divenire una risorsa strategica importante.

Il Mezzogiorno conosce oggi – è innegabile – una crescita culturale, civile e democratica; ma vive anche una contraddizione tra questi nuovi impulsi e la mancanza di crescita economica e di sviluppo sociale complessivo. Vi è l'orgoglio di contare sulle proprie forze, la riscoperta delle radici e dei valori storico-culturali precipui, delle proprie ricchezze territoriali e ambientali. Ma se a questa evoluzione negli atteggiamenti e nella psicologia collettiva non si dovesse accompagnare un processo di crescita economica e di sviluppo sociale, la delusione prenderebbe il sopravvento col rischio di un ritorno all'indietro.

Questa nuova situazione rappresenta una grande occasione per il Sud, ma per poter passare dalle potenzialità all'atto è necessario creare le condizioni appropriate. Tali condizioni possono essere elencate brevemente: 1) occorre una infrastrutturazione adeguata del territorio; 2) vanno assicurate la legalità e la sicurezza relative a beni e persone; 3) vanno potenziati i servizi a imprese e famiglie in connessione con la qualità dei tessuti urbani: la reputazione delle città è infatti un elemento fondamentale per attrarre investimenti e conseguire uno sviluppo duraturo; 4) va riqualificato il sistema creditizio, in modo che i tassi di interesse siano almeno uguali, se non inferiori, a quelli praticati al Nord; non è più pensabile che il Sud raccolga soldi per trasferirli al Nord; 5) vanno potenziate le strutture dell'istruzione, soprattutto professionale, e quelle della ricerca; 6) vanno valorizzate competenze, saperi, professionalità, che già esistono in abbondanza, 7) devono essere prese in considerazione forme di flessibilità nel mercato del lavoro, senza però ricreare dualismi industriali, ma contrattando zona per zona, settore per settore, i salari, gli orari, gli straordinari; 8) devono essere offerte chiarezza normativa e certezza del diritto, vanno snellite le procedure amministrative e burocratiche, in modo che le aziende meridionali possano competere su un piano di parità con le altre.

Intervenire in tutti questi settori, al fine di assicurare pari opportunità alle aziende del Sud e delle aree depresse, è il nuovo compito che devono assumersi gli enti pubblici comunitari e nazionali.

Se questo aiuto ci sarà, gli imprenditori saranno incentivati ad assumersi le loro proprie responsabilità, i loro propri rischi. Le piccole imprese in particolare, e l'artigianato locale, vanno aiutati in questo compito. Va favorita e sorretta la cultura industriale e l'associazione di imprese, in modo da attrarre anche investimenti esterni che si possano legare organicamente al tessuto industriale ed economico esistente. Va potenziata la pubblica amministrazione e, nello stesso tempo, va sviluppata la formazione di un ceto professionale in grado di fornire servizi e consulenza alle imprese.

L'ente pubblico, in definitiva, può e deve creare le condizioni affinché le imprese nascano e siano competitive, assicurando regole certe, che fino ad oggi nel Sud non si sono mai state. Certamente, esso non può più erogare finanziamenti a pioggia, interventi di tipo assistenzialistico. Lo Stato dovrà essere sempre meno imprenditore, soprattutto nei settori non strategici, e sempre più promotore di uno sviluppo autoctono. Deve porsi in sintonia con queste nuove esigenze.

La legislazione va semplificata, le competenze di ciascun ente devono essere chiare e precise, ci vuole un'imputazione di responsabilità: quando troppi sono responsabili nella medesima materia, finisce che nessuno è veramente responsabile di niente. La pubblica amministrazione nel Sud non può più permettersi di impiegare tempi più lunghi per la realizzazione di impianti od opere di quanto non avvenga in altre regioni del Nord-Italia o dell'Europa, perchè ciò è di ostacolo allo sviluppo economico.

Il compito che ha di fronte lo Stato centrale, è quindi quello della stabilità politica, della diminuzione dell'inflazione e del calo dei tassi d'interesse, della maggiore certezza nel futuro, di una efficace politica estera verso l'Europa e i paesi mediterranei in primo luogo. Altrettanto fondamentale è il decentramento dei poteri, la realizzazione di uno stato federale, dove non solo lo Stato centrale ma anche le regioni dovranno conservare il compito di legiferare e programmare in generale, lasciando a provincie, comuni e agli altri enti locali più vicini al cittadino, il compito di amministrare.

Va sottolineato, tuttavia, che la messa in opera di tutte le condizioni favorevoli possibili, di tutti gli incentivi appropriati, non portano automaticamente al progresso e allo sviluppo. Sono la volontà autoctona di crescere, la volontà di farcela, che costituiscono il perno dello sviluppo. Nel Sud, soprattutto in passato, tale volontà è stata debole; da qui la ricerca esasperata del «posto» pubblico, del lavoro sicuro. La questione meridionale anche una questione culturale. Bisogna dunque infondere nelle popolazioni meridionali la fiducia in loro stesse: anche questo fattore prettamente psicologico è fondamentale per lo sviluppo autopropulsivo del Mezzogiorno. Oggi ci sono le condizioni favorevoli per questo tipo di sviluppo. Dobbiamo fare in modo che i nuovi strumenti legislativi (accordi di programma, patti territoriali, ad esempio) non finiscano per provocare nuovi squilibri.

La nuova classe dirigente meridionale, a livello economico, politico e sociale, deve mettere insieme intelligenza, creatività, capacità progettuali, risorse economiche territoriali ed umane, per programmare dal basso il nuovo sviluppo. È su queste basi soltanto che si può chiedere alla Comunità europea e allo Stato nazionale un aiuto, un'integrazione. Sono le provincie, i sindaci, gli imprenditori, gli operatori sociali e i dirigenti delle istituzioni finanziarie, i dirigenti sindacali e gli operai stessi, in un parola l'insieme delle forze presenti sui singoli territori, che possono e devono poter decidere del tipo di sviluppo adatto al loro territorio e fruttuoso per la popolazione che vi vive. Gli strumenti giuridici ci sono, le risorse finanziarie possono essere trovate; bisogna lavorare in tal senso per riuscire a concretizzare i progetti. Questa è la sfida che la sinistra al Governo oggi deve raccogliere e a cui la nuova classe dirigente non può sottrarsi.

Sen. Angelo STANISCIÀ

Giunta per il Regolamento, variazioni nella composizione

In data 11 aprile 1997 il senatore Folloni è stato chiamato a far parte della Giunta per il Regolamento, di cui all'articolo 18 del Regolamento del Senato, in sostituzione della senatrice Dentamaro, dimissionaria.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 15 aprile 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il senatore Cirami in sostituzione del senatore Loiero, dimissionario.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento

Con lettera in data 8 aprile 1997, pervenuta il successivo 11 aprile, la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti dei signori Vincenza Bono Parrino e Ferdinando Facchiano, nella loro qualità di Ministro per i beni culturali e ambientali *pro tempore*, e dei signori Antonio Cariglia, Antonio Gallitelli, Alberto Mario Zamorani, Massimo Giuliani, Giuseppe Maltauro, Carlo Magri, Antonio Baldi, Valentino Capece Minutolo del Sasso, Ugo Montevecchi, Roberto Buzio, Franco Cici, Marco Borini, Gastone Guerrini, Agostino Di Falco, Antonio Romagnoli, Eugenio Buontempo, Mario Lodigiani, Maurizio Mari, Tiziano Neri, Antonio Carena, Alfredo Castelli, Vincenzo Romagnoli, Giampiero Gaetano Astegiano, Lucio Planta, Gualtiero Cualbo, Massimo Buonanno e Wolf Chitis, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione formulata nella relazione del Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, per i reati ivi citati (Doc. IV-bis, n. 17).

Tale atti sono stati inviati in data 11 aprile 1997 alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-bis, comma 1, del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 12 aprile 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

«Finanziamenti per opere e interventi in materia di viabilità, di infrastrutture, di difesa del suolo, nonchè per la salvaguardia di Venezia» (2340).

In data 10 aprile 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

RUSSO SPENA. - «Riforma della rappresentanza militare e diritto di associazione del personale delle Forze armate» (2337).

In data 11 aprile 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SILIQUINI. - «Modifica all'articolo 82 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo codice della strada), concernente l'uso proprio di autovetture per uso di terzi» (2338);

BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BUCCIERO, COLLINO, CUSIMANO, DANIELI, LISI, MAGNALBÒ, MANTICA, PEDRIZZI, RAGNO, RECCIA, VALENTINO e DE CORATO. - «Disciplina delle attività subacquee ed iperbariche professionali e per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali nelle attività lavorative subacquee ed iperbariche» (2339).

In data 14 aprile 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa del senatore:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DEBENEDETTI. - «Modifica dell'articolo 39 della Costituzione» (2341);

DEBENEDETTI. - «Disciplina delle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro e della contrattazione collettiva con efficacia generale» (2342);

DEBENEDETTI. - «Istituzione della rete nazionale dei servizi di collocamento» (2343).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede redigente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni ed integrazioni (legge quadro in materia di lavori pubblici)» (2288), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CORTIANA. - «Riconoscimento delle associazioni storiche di promozione sociale quali enti di interesse nazionale» (2312), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PETTINATO. – «Riconoscimento della qualifica ai reggenti degli uffici dirigenziali presso i dipartimenti del Ministero delle finanze» (2284), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SERENA. – «Deduzione IRPEF per la prima casa: diversa valutazione correlata agli estimi» (2298), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SERENA. – «Nuove norme a favore di interventi di conservazione e di restauro, per l'incremento e la valorizzazione del patrimonio culturale: costituzione di fondi regionali, agevolazioni fiscali e finanziarie» (2297), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

SERENA. – «Istituzione del corso di laurea in servizio sociale» (2300), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SERENA. – «Misure per la semplificazione degli adempimenti in materia di motorizzazione privata» (2299), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

MAZZUCA POGGIOLINI e MANCONI. – «Norme concernenti la coltivazione della canapa tessile» (2136), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

SERENA. – «Norme per lo sviluppo e l'incentivazione dell'agricoltura biologica» (2314), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MANCONI e RIPAMONTI. – «Nuove norme in materia di contributi associativi alle organizzazioni sindacali» (2187), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

CARELLA. – «Modifica dell'articolo 10 del decreto legislativo 14 agosto 1996, n. 494, in materia di misure di sicurezza nei cantieri» (2289), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

FASSONE ed altri. – «Accesso al trattamento pensionistico per i lavoratori delle miniere» (2308), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

IULIANO. – «Norme per il riordino delle competenze mediche e paramediche in oftalmologia» (2248), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 10 aprile 1997, il senatore Gawronski ha presentato le relazioni sui disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica slovena sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Lubiana il 29 marzo 1993» (1563) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Ratifica ed esecuzione del Trattato sui rapporti di amicizia e di collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica slovacca, fatto a Roma il 7 giugno 1993» (1954) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle finanze, con lettere in data 24 marzo e 12 aprile 1997, ha trasmesso le seguenti richieste di parere parlamentare concernenti:

lo schema di decreto legislativo in materia di accertamento con adesione e di conciliazione giudiziale, ai sensi dell'articolo 3, comma 120, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 (86);

lo schema di decreto legislativo recante disposizioni per la modifica della disciplina in materia di servizi autonomi di cassa degli uffici finanziari, ai sensi dell'articolo 3, comma 138, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 (87);

lo schema di decreto legislativo recante disposizioni per la revisione organica e il completamento della disciplina delle sanzioni tributarie non penali, ai sensi dell'articolo 3, comma 133, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 (88).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste saranno deferite alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica, non appena costituita.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 marzo 1997, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 marzo 1997.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Gaetano Toncker di Apamea, di Roma, chiede un provvedimento legislativo che introduca un meccanismo di adeguamento al valore reale dei contributi versati all'INPS dagli iscritti all'assicurazione facoltativa, come indicato dalla sentenza n. 141 del 1989 della Corte costituzionale (*Petizione n. 128*);

la signora Silvia Loro, di Venezia, insieme a molti altri cittadini, chiede la sollecita adozione di un provvedimento legislativo di riforma delle accademie e dei conservatori di musica (*Petizione n. 129*);

il signor Giovanni Samory, di Vigliano Biellese (Vercelli), chiede che l'importo relativo alla cosiddetta «eurotassa» venga restituito al contribuente, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi fissati dalla legge (*Petizione n. 130*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.